

Rassegna Stampa

20/05/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	38	«CORRUZIONE, UN FENOMENO DA CONTRASTARE OGNI GIORNO»	1
Il Sole 24 Ore	23	UN FONDO EUROPEO PER SMALTIRE GLI ECCESSI DEI DEBITI PUBBLICI	2
Il Sole 24 Ore	2	SPENDING NEI COMUNI, AI SINDACI 10 GIORNI PER CERTIFICARE LE SPESE	3
Italia Oggi	37	COMUNI MOROSI IN PARTE SCUSATI	4

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Italia Oggi	36	PARLARE AL SISTRI ORA È PIÙ FACILE	5
Italia Oggi	36	UN QR CODE VERIFICA OGNI VISURA IN CDC	6

GOVERNO LOCALE

Corriere Della Sera - Bergamo	5	SCONTRO SULLA TASI UIL: COSTA PIU' DELL'IMU FACOETTI: NON RISULTA	7
Corriere Della Sera - Bergamo	7	DRONE SUL BLACK GUARDIAN LA SICUREZZA PIOMBA DALL'ALTO	8
Corriere Della Sera - Roma	2	TASSA SULLA CASA, SLITTA A SETTEMBRE IL PAGAMENTO DELLA PRIMA RATA	9
Corriere Della Sera - Roma	3	ALFANO: SMS ANTI SPACCIO E ANTI PROSTITUZIONE	10
Il Sole 24 Ore	9	EXPO, EXTRA COSTI PER 200 MILIONI	11

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	24	IN GARA NONOSTANTE IL CONCORDATO	12
-------------	----	----------------------------------	----

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino	39	BENI DEI CLAN A BAMBINI E IMMIGRATI	13
Roma	16	COLLABORAZIONE TRA ENTI E CASE CIRCONDARIALI	14

SVILUPPO LOCALE

Otto Pagine	6	PUREENERGY AIR PROGETTO DA 25 MILIONI SUL MINI-EOLICO	15
-------------	---	---	----

TRIBUTI

Avvenire	10	PROROGA TASI PER I RITARDATARI	16
Avvenire	10	FASSINO A POLETTI «ISEE, RINVIARE I NUOVI MODULI»	17
Corriere Della Sera	2	PER I COMUNI CHE NON HANNO DECISO SLITTA AL 16 SETTEMBRE LA SCADENZA TASI	18
Corriere Della Sera	3	DETRAZIONI PER I FIGLI PROPRIETARI E INQUILINI CHI PAGA (E QUANTO) LA NUOVA SUPER IMU	19
Corriere Della Sera	2, 3	IL PRELIEVO SULLA CASA	20
Corriere Della Sera	1, 2	UN'INCREDIBILE E MOLTO SALATA TASSA DELLE BEFFE	22
Il Mattino	33	NUOVA TARI, STESSE TARIFFE: «SARÀ UNA STANGATA»	23
Il Mattino	33	TASI, RISCHIO BUCO DA 60 MILIONI PALMA: «EVITEREMO LA PROROGA»	24
Il Mattino	13	IL PASTICCIO TASI, PRIMA RATA RINVIATA A SETTEMBRE	25
Il Sole 24 Ore	3	TASI, SI PAGHERÀ IN DATE DIVERSE	26
Il Sole 24 Ore	3	LA MISURA DELL'ACCONTO, SE C'È, È NASCOSTA	28
Il Sole 24 Ore	2	CEDOLARE RIDOTTA E STRETTA SU CASE POPOLARI	29
Il Sole 24 Ore	1, 3	I FURBETTI NEI COMUNI E LA TOPPA NECESSARIA	30
Italia Oggi	23	LA TASI RINVIATA A SETTEMBRE	31

Italia Oggi	23	PAGA IL TRIBUTO IL CONIUGO CHE NON SIA ASSEGNATARIO	32
La Repubblica	10	TASI, RINVIO A SETTEMBRE PER 7500 COMUNI A MILANO SI PAGA SUBITO ROMA RESTA IN BILICO	33
La Stampa	2	TASI, ARRIVA LA PROROGA A SETTEMBRE	35
La Stampa	2	SULLA SECONDA ABITAZIONE L'ACCONTO DEL 16 GIUGNO SI DEVE PAGARE COMUNQUE	36

BILANCI

La Repubblica	16	ADDIO A SCORTA E AUTO BLINDATA LA SVOLTA DEL CAPO DELLA POLIZIA	38
---------------	----	---	----

OPINIONI & COMMENTI

Roma	24	EVASIONE DEL "BOLLO AUTO", UN BUCO DI 850 MILIONI	39
------	----	---	----

INTERVISTE

Il Messaggero	9	«CONTRO LA CORRUZIONE REGOLAMENTARE LE LOBBY»	40
---------------	---	---	----

CULTURA

Cronache Di Caserta	10	LO UTTARO, ACQUA CONTAMINATA COMUNE PRONTO ALLA LINEA DURA	41
---------------------	----	--	----

POLITICA

Metropolis	8	OK AL BILANCIO LACRIME E SANGUE PER RECUPERARE 29 MILIONI DI ?	42
------------	---	--	----

L'intervento

«Corruzione, un fenomeno da contrastare ogni giorno»

Cantone: se non c'è un fatto eclatante, ce ne dimentichiamo

Raffaele Cantone*

La corruzione rappresenta un male endemico dell'Italia, di cui si parla ancora a fasi alterne. Sembra quasi una sorta di fiume carsico, che ogni tanto scompare. Scompare perché si inabissa, non perché non ci sia più. In questo senso è importante osservare che da anni i dati delle associazioni internazionali che rilevano la corruzione percepita hanno collocato il nostro Paese negli ultimi posti della classifica. I dati ufficiali che emergono dai processi purtroppo non sono sufficienti a cogliere il senso di quanto sia invece diffuso a un livello generale tale fenomeno. La sua diffusione a livello generale è in qualche modo collegata a una serie di comportamenti fisiologici delle società occidentali: un po' risente di una mentalità retrograda, ma nello stesso tempo è strettamente correlata all'assenza di una seria politica di prevenzione, che è mancata negli ultimi anni. In particolare, dopo Tangentopoli il fenomeno è stato quasi volontariamente esorcizzato. L'opinione diffusa è stata: i magistrati hanno fatto le indagini, sono emersi

Il connubio

«Le mafie infiltrano gli enti permeabili con i soldi e con la violenza»

sia sul piano penale che su quello amministrativo, ha finito per favorire il riemergere della corruzione. Più che di riemersione sarebbe corretto parlare di presenza costante della corruzione, la quale viene fuori non appena le indagini sono svolte in maniera più approfondita, in genere sulle

grandi opere ma molto spesso sulla gran parte dei lavori pubblici che vengono effettuati. Possiamo pertanto affermare che purtroppo siamo di fronte ad uno dei fenomeni più diffusi in Italia, ma meno conosciuti e soprattutto sul quale non sempre l'indignazione dell'opinione pubblica è altrettanto forte.

Occorre inoltre evidenziare che molto spesso i fenomeni corruttivi sono associati alla radicata presenza sui territori delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Non a caso, il rapporto tra corruzione e mafia è un tema ormai oggetto di approfondimento di numerosissimi studi. Un concetto può essere considerato assolutamente assodato: laddove le Amministrazioni sono particolarmente permeabili per un elevato livello di corruzione, le mafie hanno maggiori capacità di infiltrarsi all'interno del sistema istituzionale. Questo perché le organizzazioni criminali rispetto ai corruttori ordinari hanno la possibilità di ricorrere all'impiego di ulteriori strumenti di convincimento. Mentre il corruttore ordinario utilizza come strumento di convincimento solo il denaro, le mafie utilizzano denaro e, nei casi in cui questo non basti, eventualmente anche la violenza. Quindi, il rapporto che c'è tra corruzione e organizzazioni mafiose è particolarmente intenso.

In conclusione, quello che stupisce è che alcuni temi diventano di comune interesse soltanto quando vengono alla ribalta fenomeni particolarmente eclatanti, mentre la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata dovrebbe essere un tema sul quale tenere sempre alta l'attenzione, anche quando non ci sono occasioni per parlarne.

**Presidente Autorità Nazionale Anticorruzione*

Oltre la terapia dell'austerità

Un fondo europeo per smaltire gli eccessi dei debiti pubblici

di **Vincenzo Visco**

La lieve ripresa in atto in Europa e la necessità di contrastare i movimenti populistici antieuropei hanno portato numerosi osservatori a sostenere che «la cura ha funzionato», confermando implicitamente che non vi erano alternative alle politiche di austerità seguite.

Ovviamente non è così, e se si guarda la situazione dell'economia reale europea emerge con evidenza come le politiche di austerità generalizzata e accelerata hanno prodotto un disastro come era peraltro ampiamente prevedibile. Il Pil della zona Euro è oggi del 3% inferiore a quello del 2007-2008 e del 13% inferiore rispetto al trend di crescita; l'economia greca si è ridimensionata del 23%, quella di Irlanda, Portogallo e Spagna dell'8%, mentre in Italia il PIL si è ridotto di oltre il 9%. La disoccupazione nella zona euro ha raggiunto il 12%, in Grecia essa è pari al 28%, in Irlanda al 14%, in Portogallo al 17%, in Spagna al 26% e in Italia al 13%. La disoccupazione giovanile ha raggiunto i livelli del 25-50%, né la modesta ripresa in atto sarà in grado di ridurla.

Come si è giunti a questa situazione? Ormai dovrebbe essere evidente che ciò è dipeso dai gravissimi errori compiuti nella gestione della crisi 2007-08. Una crisi da deflazione dei debiti (come quella del '29 e quella giapponese degli anni 90 del secolo scorso) è stata interpretata come una crisi della finanza pubblica provocata da un eccesso di debiti e di spesa pubblica. La terapia imposta (l'austerità generalizzata) non corrispondeva inoltre alla situazione e alle necessità dei singoli Paesi, alcuni dei quali erano in presenza di crisi bancarie da gestire (Spagna, Irlanda, ma non solo), altri (Grecia), dovevano gestire una crisi della finanza pubblica, altri ancora (Italia, Portogallo) necessitavano di riforme strutturali importanti e sempre rinviata. Alcuni Paesi (Spagna, Irlanda, Portogallo) finanziavano i loro disavanzi commerciali grazie ai bassi tassi di interesse e ai finanziamenti assicurati dalle banche dei Paesi core, altri non avevano equilibri rilevanti nei conti con l'estero. Al contrario Germania, Lussemburgo e

Austria esibivano surplus commerciali imponenti e incompatibili con la necessità di crescita dell'eurozona in quanto facevano venire meno una domanda interna assolutamente necessaria alla crescita. Questa politica, che sembra (e probabilmente, almeno in certa misura, è) basata su una cultura economica più ideologica che fondata sull'analisi della realtà, ha avuto l'effetto di scaricare i costi dell'aggiustamento esclusivamente sui PIIGS a beneficio dei Paesi core e principalmente della Germania. Sarebbe quindi necessario, anzi indispensabile, iniziare un dibattito esplicito sulla fondatezza e razionalità delle politiche seguite in questi anni sia da un punto di vista teorico che alla luce dei loro effetti, non certo brillanti, tanto più che il trattato, all'art.2 afferma che le politiche economiche dell'Unione e dei singoli Paesi dovrebbero tendere «a uno sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile dell'attività economiche, una crescita sostenibile e non inflazionistica, un elevato grado di convergenza dei risultati economici, un elevato livello di protezione dell'ambiente... Un elevato livello di occupazione e protezione sociale, il miglioramento del tenore e della qualità della vita... la coesione economica e sociale e le solidarietà degli Stati membri». Sembra evidente che esiste qualche contraddizione tra la lettera del Trattato e la realtà dell'Europa dopo la «cura» degli ultimi anni, contraddizione che andrà sanata, cambiando le politiche finora seguite. Le elezioni europee, e soprattutto il semestre italiano di presidenza, dovrebbero fornire l'occasione per un chiarimento e comunque per porre in discussione l'ortodossia economica prevalente in Europa. Questo dovrebbe essere l'impegno principale di Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan nei prossimi mesi. Non chiedere proroghe, né ignorare i patti sottoscritti, ma imporre una verifica seria, e onesta sulla base dei trattati e della realtà.

Ciò potrebbe consentire di sbloccare anche la situazione di stallo, o di lentissima evoluzione, che caratterizza la politica monetaria che finora è sempre stata costretta a una prassi all'insegna del «too late, too little». Col risultato di non avere ancora un'unione bancaria credi-

IL CHIARIMENTO NECESSARIO

Sembra evidente che esiste qualche contraddizione, che andrà sanata, tra la lettera del Trattato e la realtà dopo la cura degli ultimi anni

bile (in quanto mancano tuttora le sue due caratteristiche fondamentali: una assicurazione dei depositi, e un fondo centralizzato per la ricapitalizzazione delle banche in crisi), di avere un euro troppo rivalutato rispetto al dollaro e di essere a rischio deflazione.

La crisi finanziaria e le politiche seguite hanno inevitabilmente prodotto un aumento dei disavanzi e dei debiti pubblici che oggi in Europa superano in media il 90% del Pil. Si pone quindi il problema di gestire in qualche modo questa enorme massa di debiti per consentire un allentamento delle politiche fiscali. A questo proposito andrebbe ripresa la proposta avanzata nel 2010 da chi scrive e successivamente dal German Council of Economic Experts, e che è stata oggetto di un approfondito studio commissionato dal Parlamento Europeo, di creare un Fondo di smaltimento per l'eccesso dei debiti pubblici nazionali mantenendo il costo a carico dei singoli Paesi, ma ristrutturandoli a lungo termine, e con la garanzia congiunta di tutti i Paesi.

Infine sarebbe necessario riprendere l'aspirazione originaria del piano Delors e varare un imponente programma di investimenti di modernizzazione ed integrazione fisica della zona dell'euro.

È sempre più evidente che il momento per una riflessione sulle politiche seguite e sulle prospettive future dell'Europa, è ormai maturo, anche perché solo la rivalutazione del progetto agli occhi dei cittadini europei potrà ridimensionare la spinta populista in atto. In questa situazione l'Italia (Renzi e Padoan) può avere un ruolo molto rilevante, ma non c'è tempo da perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending nei Comuni, ai sindaci 10 giorni per certificare le spese

**Anna Guiducci
Patrizia Ruffini**

Il nuovo capitolo della spending review che il decreto Irpef riserva agli enti locali funziona «per cassa». Il taglio che sarà assestato a ogni Comune e ogni Provincia dipende infatti dalla quantità delle spese di funzionamento accumulate da ciascun ente, dalla fedeltà riservata alla Consip negli acquisti e dai tempi di pagamento dei fornitori registrati nel 2013. Il decreto, che ora è all'esame del Parlamento per la conversione, chiede a tutti i Comuni di certificare i dati chiave entro il 31 maggio, ma non si preoccupa di spiegare come calcolare questi valori. A farlo interviene ora il ministero dell'Interno, con la circolare 9/2014 diffusa ieri dal dipartimento per la Finanza locale, che fissa appunto il criterio di cassa per la certificazione degli acquisti di beni e servizi sostenuti nell'anno 2013. In questo modo, il Viminale chiarisce i principali dubbi interpretativi sollevati dagli

operatori in merito all'adempimento che i responsabili finanziari di Comuni e Province dovranno inviare entro le ore 24 del prossimo 31 maggio (termine perentorio).

Per individuare il valore complessivo da certificare occorre fare riferimento esclusivo agli importi per i quali siano stati emessi mandati di pagamento nell'anno 2013. Sempre con riferimento alla cassa occorre indicare anche l'ammontare dei pagamenti riferiti ad acquisti effettuati tramite il MEPA, gestito da CONSIP, o altro mercato elettronico gestito da centrale di committenza regionale. Vanno compresi tutti gli acquisti effettuati ricorrendo agli strumenti di acquisto (Convenzioni, Accordi Quadro, SDA-PA - Sistema Dinamico d'Acquisto, Gare in ASP, Gare su delega) gestiti e messi a disposizione da Consip o centrali di committenza regionale. Non vanno invece compresi nel calcolo - precisa il Viminale - gli acquisti effettuati ricor-

rendo a diverse procedure d'asta con prezzi base comunque inferiori a quelli Consip. Le voci di spesa da certificare sono elencate nella tabella B allegata al DL 66/14.

Più prevedibili le precisazioni sulle modalità di conteggio del tempo medio dei pagamenti: il calcolo è riferito solo ai pagamenti totali (competenza più residui) registrati per i 45 codici siope riportati nella tabella A (allegata al decreto). Sono esclusi dal calcolo i pagamenti delle spese in conto capitale.

Per ogni pagamento effettuato nel corso dell'esercizio 2013 si conteggia la differenza fra data del mandato di pagamento e il termine ordinario di scadenza, cioè la data di ricevimento fattura a cui si aggiungono i 30 giorni (60 in casi particolari) indicati dal decreto legislativo 231/2002. Il numero da certificare si ottiene dividendo il totale dei giorni di ritardo per il numero dei pagamenti (media semplice).

Dal computo del tempo re-

lativo a ciascun pagamento, possono essere esclusi eventuali ritardi relativi a cause non imputabili al debitore, secondo la generale previsione di cui all'art. 3 Dlgs 231/02.

Il certificato da inviare con modalità esclusivamente telematica, deve essere firmato, mediante firma digitale, del rappresentante legale, del responsabile del servizio finanziario e dell'organo di revisione economico finanziario.

Siricorda, infine, che il nuovo adempimento che va ad infittire la lunga fila di certificazioni mai sfoltita, è finalizzato a ripartire sui singoli comuni, già dall'esercizio 2014, il taglio complessivo di 360 milioni del fondo di solidarietà comunale e, in particolare, ad applicare o meno le penalizzazioni del 5% sui ritardi e dell'ulteriore 5% sul ricorso agli acquisti Consip e centrali di committenza regionale.

La sanzione per il mancato invio è quantificata nell'incremento del taglio del 10 per cento.

Una circolare dell'Interno sulle certificazioni da trasmettere entro la fine del mese

Comuni morosi in parte scusati

Non rilevanti i ritardi non imputabili all'ente locale

DI MATTEO BARBERO

Nella certificazione sui tempi di pagamento da trasmettere entro fine mese, gli enti locali possono escludere gli eventuali ritardi dovuti a responsabilità del debitore o ad altra causa non addebitabile all'amministrazione.

È uno dei principali chiarimenti forniti dalla circolare n. 9/2014 del Ministero dell'Interno - Direzione centrale della Finanza Locale, diramata ieri d'intesa con la Ragioneria generale dello stato per chiarire i molti dubbi posti dall'art. 47 del dl 66/2014. Tale disposizione prevede che, entro il prossimo 31 maggio, ogni comune e provincia trasmetta al Viminale un modello che attesti il tempo medio dei pagamenti effettuati nel 2013 ed il valore degli acquisti di beni e servizi sostenuti nello stesso anno, relativi ai codici Siope indicati nella tabella B allegata al dl. I dati serviranno per distribuire i 700 milioni di tagli previsti per quest'anno a fronte dei risparmi attesi dalle misure di razionalizzazione delle forniture varate dal governo Renzi. In questo contesto, sono previste penalizzazioni maggiori per gli enti che hanno fatto registrare tempi medi di pagamento superiori a 90 giorni rispetto a quanto disposto dal dlgs 231/2002 e acquisti centralizzati, in misura inferiore al valore mediano di comparto. Per gli enti che risulteranno fuori linea, la riduzione sarà incrementata di un ulteriore 5% per ciascuno dei due parametri di riferimento.

Tempo medio dei pagamenti. In merito, la circolare precisa innanzitutto che occorre considerare sia i pagamenti

in conto competenza 2013 che quelli in conto residui, in base al principio di cassa. Non devono essere invece presi in considerazione gli impegni assunti per acquisti per i quali durante l'anno 2013 non è stato ancora effettuato il pagamento (ovvero, pare di capire, quelli pagati nel 2014). Altra precisazione importante: occorre considerare le sole voci di spesa corrente riferite ai 45 codici Siope individuati nella tabella A allegata al dl 66. Per calcolare il tempo relativo a ciascun pagamento, occorre determinare per ogni operazione il periodo intercorso fra la data di ricevimento della fattura e l'emissione del mandato di pagamento. Il tutto andrà parametrato al termine massimo di pagamento previsto dal dlgs 231/2002, ovvero 30 giorni. Il dato temporale riferito al singolo pagamento sarà espresso con il segno + in caso di ritardo, con il segno - in caso di pagamento tempestivo. Il dato sarà pari a 0, nel caso di pagamento nel giorno di scadenza. Il tempo medio dei pagamenti, che ciascun ente locale dovrà certificare, sarà definito in misura corrispondente al rapporto tra la somma

delle differenze dei singoli tempi di pagamento ed il numero complessivo delle transazioni commerciali riferite alle predette voci. Ad esempio, se consideriamo 3 fatture pervenute in data 10 settembre, il termine ultimo per pagarle, in base al

dlgs 231, è il 10 ottobre. Ipotizziamo che siano state pagate, rispettivamente, in data 8, 9 e 25 ottobre. Per la prima, pagata con due giorni di anticipo, occorrerà considerare -2, per la seconda -1 (un giorno di anticipo), per la terza +15 (quindici giorni di ritardo). Il valore medio sarà pari a $(15-2-1) : 3 = 4$. Come detto, dal computo

si potranno scorporare i giorni di ritardo imputabili al debitore (ad esempio, per Durr irregolare o verifica Equitalia negativa), ovvero i periodi in cui l'impossibilità della fornitura di beni o della prestazione di servizi derivi da causa non addebitabile all'ente locale, seguendo la generale previsione di cui all'art. 3 del dlgs 231,

Valore degli acquisti di beni e servizi. Occorre fare riferimento esclusivamente ai mandati di pagamento emessi. In caso di contratti pluriennali, si deve computare soltanto il valore riferito ai pagamenti effettuati nell'anno 2013. Al punto 2 della certificazione vanno indicati i soli acquisti effettuati tramite Consip, Mepa o centrale di committenza regionale, non quelli avvenuti mediante altre procedure d'asta, anche se a prezzi inferiori.

— © Riproduzione riservata — ■

Semplifica le comunicazioni online

Parlare al Sistri ora è più facile

DI MARCO OTTAVIANO

Semplificate le comunicazioni al Sistri. Nel portale (www.sistri.it) inserire tre diverse semplificazioni per le imprese relative alla prima iscrizione, alle procedure amministrativa e all'assistenza tecnica. Tutto questo per garantire una maggior efficacia e flessibilità delle comunicazioni al Sistri, così come previsto dall'art. 6 del decreto ministeriale ambiente del 24 aprile 2014 n. 126. Per l'espletamento della procedura di prima iscrizione è disponibile la sezione dedicata «iscriviti ora» del portale (www.sistri.it) che consente agli operatori di inserire tutte le informazioni necessarie per procedere all'iscrizione al Sistri (inserendo il codice fiscale dell'azienda). Per l'espletamento delle procedure amministrative (modifica anagrafica, comunicazione di pagamento ecc.) è disponibile, nell'area autenticata, l'applicazione «gestione azienda» che consente agli utenti di effettuare in autonomia tali operazioni. Per le richieste di

assistenza tecnica è disponibile la sezione dedicata del portale che consente agli utenti di segnalare le problematiche riscontrate nell'utilizzo del Sistri. Nell'obiettivo di favorire la familiarizzazione degli utenti con le nuove modalità di comunicazione gli altri canali di contatto finora utilizzati rimarranno attivi fino al 31 maggio

2014. Permangono operativi il numero verde 800 00 38 36 (attivo dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 17,30 e il sabato dalle 8,30 alle 12,30) e gli indirizzi di posta elettronica infosistri@sistri.it (per le richieste di informazioni di carattere normativo/procedurale), officine@sistri.it (per le richieste di assistenza relative alle officine autorizzate) e interoperabilita@sistri.it per le richieste di assistenza tecnica relative all'interoperabilità e di abilitazione all'ambiente di sperimentazione. Le imprese obbligate ad aderire al sistri devono comunicare allo stesso alcuni dati attinenti all'impresa, al «delegato» dell'impresa, ai rifiuti prodotti e/o gestiti e al trasporto dei rifiuti stessi.



CON UNA APP

Un Qr Code verifica ogni visura in Cdc

Verificare l'autenticità e l'ufficialità della nuova visura camerale direttamente online è semplice e immediato. Oggi, per ottenere un riscontro in tempo reale, basta infatti scaricare l'app gratuita «Ri Qr code», sviluppata da InfoCamere, e inquadrare il codice identificativo inserito nei documenti ufficiali della camera di commercio. Un'app della pubblica amministrazione che da giorni si trova nelle prime posizioni tra le applicazioni di carattere economico più scaricate dagli utenti, sia per Ios che Android. Provata da più di 63.000 imprese, ha permesso il controllo di oltre 56.000 visure camerali. Dal 5 marzo scorso è presente nella prima pagina della visura camerale il Qr code, il nuovo codice identificativo dei documenti ufficiali della cciaa. Attraverso questo codice a barre bidimensionale si può avere accesso, sia da dispositivi mobili (telefoni cellulari, palmari, smartphone, tablet ecc.) che da personal computer, alla copia digitale del documento estratto, conservata per la durata di cinque anni.

Scontro sulla Tasi Uil: costa più dell'Imu Facoetti: non risulta Stimata differenza di 21 euro all'anno

In città la Tasi costerà ai cittadini di più rispetto all'Imu. Con una differenza, in media, di 21 euro per ogni famiglia bergamasca. Lo sostiene uno studio realizzato dal Servizio politiche territoriali della Uil, che sta monitorando l'andamento della Tasi nei Comuni che hanno già deliberato le aliquote. Come Bergamo, che applica l'aliquota per le prime case al 3,2 per mille. Secondo l'analisi, in città si passa dai 219 euro pagati, in media, da ogni famiglia per l'Imu ai 240 da versare per la Tasi.

Lo studio, a pochi giorni dalle Amministrative, ha scatenato polemiche. «Questi dati — dice Antonio Misiani, deputato pd — smentiscono la propaganda del sindaco Franco Tentorio, che per tutta la campagna elettorale ha continuato a sostenere di non aver aumentato le tasse. Per le famiglie bergamasche si tratta di un aumento di circa il 10%». L'assessore al Bilancio Enrico Facoetti parla però di «dati sbagliati. Non so — dice — come abbiano calcolato quella cifra, forse non hanno tenuto in considerazione le detrazioni. Il bilancio di quest'anno è stato approvato prevedendo un gettito Tasi pari a 9,1 milioni di euro, la stessa cifra prodotta dal gettito Imu. Con il passaggio dall'Imu alla Tasi, l'aliquota è passata dal 4 al 3,2 per mille. Si ottiene lo stesso gettito perché ora ci sono meno detrazioni: prima si aveva diritto a 200 euro per ogni abitazione e 50 euro per ogni figlio con meno di 26 anni, mentre ora si ha diritto a 60 euro per ogni casa e restano i 50 euro per ogni figlio con meno di 26 anni. Le parole di Misiani sono fuori luogo, visto che la Tasi l'ha inventata il premier Renzi».

Nel dibattito è intervenuta anche Forza Italia che, diversamente da Facoetti, non ha con-

testato i dati. «Nel giro di tre anni, grazie al governo Monti prima e Letta e Renzi poi, la tassa sulla casa è triplicata — dice il deputato Gregorio Fontana —: si tratta di una patrimoniale inaccettabile. La Tasi più salata è il regalo che porta Renzi ai bergamaschi». E il capogruppo del Pd in consiglio Sergio Gandi ribatte: «Avevamo ragione noi, quando abbiamo chiesto a Tentorio di non approvare le aliquote così come le aveva proposte. In questo modo chi ha meno possibilità paga di più e chi ha più possibilità paga di meno».

Silvia Seminati

Tecnologia Il primo test sull'area dismessa degli ex ospedali Riuniti

Drone sul «Black Guardian» La sicurezza piomba dall'alto



Qualcuno l'ha già definito il «drone poliziotto» che sorveglia l'area dismessa degli ex Ospedali Riuniti. Un vero e proprio robot volante teleguidato che è in grado di alzarsi in cielo per filmare e identificare in alta definizione intrusi, ladri, o targhe sospette. Potrebbe sembrare fantascienza ma è il progetto pilota (durerà fino a giovedì per un test tecnico) nato dall'idea di Istrid (Istituto Studi e Ricerche Informazioni della Difesa) che ha proposto al Comune di Bergamo questo particolare sistema di sicurezza.

Ieri la prima dimostrazione pratica nei punti più critici e insicuri di Largo Barozzi; gli uomini della Protezione civile sono rimasti a bocca aperta: il robottino volante, infatti, può volare senza i comandi di un operatore. In caso di emergenza individua obiettivi precisi come un'auto o una persona e li filma anche in movimento per identificare in tempo reale i dati di targa o i tratti somatici. «Sono in grado di dire qual è il colore degli interni di quella macchina ferma all'ingresso», scherza un tecnico per far capire le potenzialità del miniaeroplano.

Il drone volante ha un valore di 20mila euro, quando è in volo produce un rumore che ricorda tanto «Guerre Stellari». E non solo è tecnologico, ma pure elegante e super leggero. Senza dubbio è la novità della stazione tecnologica appena installata nell'ex ospedale in grado di videosorvegliare, proteggere, e allarmare grandi aree.

C'è il Black guardian, già presentato nei mesi scorsi proprio al comando dei vigili. È uno scatolone gigante di colore nero da cui si solleva una torre mobile che arriva fino a 20 metri d'altezza. In alto, sono presenti due telecamere che registrano a 360 gradi e altre quattro mobili, con il grandangolo. Tutt'intorno, ben otto fari potentissimi, da 80 watt ciascuno, capaci di

una potente illuminazione. La seconda parte della stazione si chiama «Matrix» ed è un container, anche quello nero: all'interno c'è la centrale operativa con i monitor, dove visionare tutte le informazioni inviate, in tempo reale, dalle telecamere del Black Guardian o dal drone.

«Partire con questa sperimentazione è una grande soddisfazione — spiega l'assessore comunale alla Sicurezza Massimo Bandera —. È utile avere un sistema mobile di video-sorveglianza da spostare dove c'è bisogno». L'unico ostacolo per lo sviluppo del sistema è il costo. Per l'acquisto dello scatolone nero realizzato dalla bergamasca 037 e dalla bresciana Smitt servono almeno 50mila euro. Tanti, forse troppi, in questo periodo di tagli e patto di stabilità. Mentre si cerca di capire le reali potenzialità vanno chiarite anche le norme sulla privacy. «Non esiste una normativa adeguata che regola nel cielo i droni al momento — spiega Piercarlo Valtorta presidente di Istrid —. Stiamo lavorando con Francia, Spagna, per risolvere il problema e trovare una procedura che non vada in contrasto con il diritto alla riservatezza. Porteremo i risultati di questi test realizzati a Bergamo a Bruxelles entro la fine del semestre italiano di presidenza».

Vittorio Ravazzini

Tassa sulla casa, slitta a settembre il pagamento della prima rata

Il pagamento della prima rata della Tasi, la tassa sulla casa e sui servizi indivisibili, anche a Roma slitterà dal 16 giugno a settembre. Considerati i ritardi della maggior parte dei comuni nella determinazione delle aliquote da pagare, il governo alla fine ha deciso di prorogare il termine per tutte quelle amministrazioni che ancora non hanno stabilito le modalità e l'entità del versamento. E fra i Comuni ritardatari c'è di fatto anche Roma, che ha fissato l'aliquota allo 0,25%, ma non ha approvato la delibera - varata dalla giunta - nell'assemblea capitolina, passaggio fondamentale per dare attuazione alla norma. Il Campidoglio peraltro non ha nemmeno definito il sistema delle detrazioni che intende adottare.

Dopo giorni di incertezza, contatti e trattative, dunque, il governo ha rotto gli indugi e anche per la Capitale adesso il quadro è più chiaro. Fonti in Campidoglio nella serata di ieri sera hanno confermato che «non ci sono i tempi tecnici per l'approvazione e la pubblicazione della delibera entro il termine del 23 maggio». Roma anche in questo caso è dunque fuori dalle amministrazioni virtuose. E incasserà i soldi della Tasi al termine dell'estate. Una situazione che crea molta preoccupazione in Campidoglio, anche se il governo ha garantito un anticipo di liquidità per i Comuni per i quali è stato disposto il rinvio. Lo stesso sindaco Ignazio Marino, prima delle decisioni del governo, aveva commentato l'ipotesi della proroga come «pericolosa per i bilanci del Comune, a meno che il governo non intervenga con un aiuto economico».

Paolo Foschi

 @Paolo_Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alfano: «Sms anti-spaccio e anti-prostituzione»

In sei capitoli il piano del ministro per una Capitale sicura. Marino cauto sulle manifestazioni

Sei capitoli, più l'aggiunta di quello «speciale» sui cortei. Il nuovo sistema di Sms (Alfano ribattezza l'acronimo «Square anti spaccio») per combattere il traffico di stupefacenti specie davanti alle scuole e la prostituzione, con un'attenzione particolare a quella minorile. Era la mattinata dalla quale, dopo l'iniziativa del Viminale, Ignazio Marino poteva uscire «commissariato» o «scavalcato», col ministro dell'Interno che, di fatto, finiva per assumere la regia della sicurezza cittadina. Ma, alla fine, il sindaco va via in bicicletta, destinazione Campidoglio, più che rinfrancato. Perché, rispetto alla direttiva Alfano, la parte dello «scherifo» sembra farla il chirurgo dem.

Che rivendica il fatto di «trovare accolte quattro delle richieste fatte al ministro per lettera: spaccio, prostituzione, commercio abusivo, reati connessi alla movida», che sui cortei sembra quasi «correggere» Alfano («non credo che, chi fa una manifestazione, dica prima alla questura se vuole usare i metodi di Gandhi oppure quelli del black bloc», dice) e che sulle norme per lo stadio e la videosorveglianza: «Sarei stato ancora più severo. Le telecamere, in città come Londra, sono ovunque e sono un ottimo deterrente. E all'Olimpico metterei le celle dentro lo stadio e darei il Daspo a vita». Non solo. Marino parla di «Mms con la foto dello spacciatore» e dice che «tutti sanno dove si vende la droga: l'altro giorno ero al Quarticciolo, e mi ci hanno portato due bambini». Fine? Non ancora. Marino gioca di nuovo d'anticipo: «Al ministero abbiamo messo a disposizione 11 strutture, da adibire a caserme: il governo risparmierebbe 70 milioni, da investire in uomini e mezzi». Ma di ulteriori presidi, per ora, non si parla: «Mettiamo più uomini quando serve, non gocce che si perdono nel mare», replica Alfano. Rientrato in Campidoglio, Marino commenta coi suoi: «Non è vero che la sinistra deve essere più morbida verso certe situazioni e la destra più dura...».

Alfano spiega la direttiva. Oltre ai due numeri di cellulare «per segnalare spacciatori o prostitute», sul commercio ambu-

lante «lavoreremo con la Finanza per risalire alla catena del falso: il centro di Roma non può essere un suk», su furti e rapine «dal sistema di geolocalizzazione abbiamo stralciato Roma, per avere la situazione in tempo reale», sui reati legati alla movida ci saranno «nuclei dedicati in specifici orari», con un'unica centrale operativa. Sull'Olimpico, col campionato finito, si pensa «ad una maggiore segmentazione dei settori», a «più telecamere sia dentro che fuori, nelle vie di accesso allo stadio», sull'ampliamento «dell'anello di sicurezza» e a «controlli sui venditori ambulanti, dove si possono annidare i violenti». E la tanto sbandierata linea dura contro i cortei a rischio? «Ci sarà il rigoroso rispetto del protocollo firmata in prefettura con sindacati e partiti». E i movimenti? «Vale per tutti, anche per chi non ha firmato». Se «spuntano fuori mazze, catene, caschi o persone incappucciate», la manifestazione in centro «non sarà ammessa». Ma se gli incidenti scattano a metà percorso? «Siamo persone serie, non facciamo provocazioni. Faremo azioni di prevenzione».

E. Men.

Grandi eventi. Per ultimare gli interventi in tempo per l'esposizione alcune aziende pronte a far valere la clausola sulla velocizzazione

Expo, extra costi per 200 milioni

Incognita sulla sospensione della Maltauro: il Comune «spinge» ma Sala frena

Sara Monaci

MILANO

L'Expo 2015 non solo deve gestire la corsa contro il tempo. D'ora in poi dovrà anche prepararsi all'inconveniente della ristrutturazione dei contratti. È quanto sta avvenendo in queste settimane: i raggruppamenti di imprese che stanno svolgendo i lavori principali nel sito espositivo di Rho stanno ora chiedendo maggiori risorse per completare i lavori secondo il cronoprogramma, o velocizzarli là dove serve.

I calcoli esatti stanno emergendo in questi giorni. Ufficialmente siamo ancora sotto il livello di guardia: tra cantieri della piastra, quelli per la rimozione delle interferenze e quelli per le vie d'acqua non dovrebbero essere superati i 70 milioni. Ma ufficialmente, se consideriamo sia la richiesta di utilizzo delle "riserve" sia i premi di accelerazione, le indiscrezioni trapelate dagli ambienti vicini ad Expo già parlano di cifre che, messe insieme, sfiorano i 200 milioni.

Sembrerebbe infatti che l'Ati guidata dalla Mantovani, che si occupa della piastra (cioè la preparazione del terreno, la fase preliminare alla costruzione dei padiglioni), stia chiedendo circa 100-120 milioni in più, rispetto ai circa 160 chiesti durante il bando di gara, vinto con più del 40% di ribasso d'asta. Cosa, questa, che di fatto ridurrebbe di molto il vantaggio economico dell'aggiudicazione.

Simile la vicenda della Cmc di Ravenna, che ha vinto la gara per la rimozione delle interferenze (ovvero la pulizia del terreno prima della costruzione della piastra e dei padiglioni) offrendo 58 milioni circa, sempre con un ribasso d'asta di oltre il 40%: ora la cooperativa sarebbe sul punto di chiedere 30-40 milioni in più ad Expo.

Infine le vie d'acqua, del valore di 160 milioni. L'Ati guidata dalla Maltauro sta realizzando il canale che dovrà portare acqua al sito espositivo, in ritardo a causa della feroce contrapposizione con i comitati ambientalisti

cittadini. Ora per velocizzare i cantieri l'impresa avrebbe chiesto almeno 13 milioni in più. E questi sono gli appalti più grandi. Il resto si vedrà.

È spesso una normale prassi che le aziende edili facciano valere in corso d'opera clausole per velocizzare i cantieri, o che chiedano di attingere a riserve finanziarie già preventivate in partenza, nell'eventualità di rallentamenti indipendenti dall'impresa. Nel caso di Expo ci sarebbero entrambe le questioni. Ed è chiaramente più difficile gestirle

IL CRONOPROGRAMMA

Prevista la rimozione delle interferenze entro dicembre e il completamento della cosiddetta piastra per marzo 2015

quando manca solo un anno all'apertura dell'evento universale di Milano.

La società di gestione di Expo rispetto a queste richieste mantiene comunque il controllo, certamente più allarmata di fronte all'ipotesi dei ritardi. Del resto, sottolineano in via Rovello, gli incrementi riporterebbero il budget a quanto stabilito già preventivamente. I possibili risparmi verrebbero però assottigliati. Inoltre tutto deve procedere in modo serrato, e a questo punto anche l'eventuale ristrutturazione dei contratti deve aggirare burocrazie e lungaggini.

Dentro la società Expo circolano i file dei cronoprogrammi: i lavori per la rimozione delle interferenze devono essere terminati a dicembre, mentre la piastra sarà definitivamente pronta solo a marzo 2015. Una data che sembra davvero vicina all'apertura dell'evento, fissata per il primo maggio 2015. Tuttavia i vertici di Expo tranquillizzano sul fatto che per "piastra" si intendono anche opere adiacenti al sito, non necessariamente quelle indispensabili per la costruzione dei padiglioni, che saranno completate prima. È certo comunque che non c'è un momento da perdere.

Intanto in questi giorni prose-

gue il dibattito interno alla società di gestione sull'ipotesi che la Maltauro possa essere sospesa dalla costruzione delle vie d'acqua. Enrico Maltauro, responsabile dell'azienda vicentina che ha vinto la gara a capo di un raggruppamento di imprese, è finito in custodia cautelare in carcere nella vicenda delle tangenti sui grandi appalti della Lombardia e sullo stesso evento universale, e per questo gli azionisti di Expo si stanno interrogando sull'opportunità di allontanare l'impresa dai cantieri. Il commissario unico Giuseppe Sala, che guida anche la società di gestione, sottolinea però di non avere poteri di interdizione, e che anzi i lavori devono proseguire spediti (anche perché la responsabilità penale è individuale). A questo va aggiunta la considerazione che un'eventuale sospensione penalizzerebbe anche le imprese più piccole appartenenti all'Ati e non coinvolte nell'inchiesta. Da un punto di vista politico però il Comune di Milano spinge affinché venga presa una decisione forte in questo senso. L'unica soluzione praticabile sarebbe quella di cercare di "convincere" la Maltauro ad autospendersi. Certo, non sarà facile, considerando che l'azienda vicentina ha in pancia quasi 230 milioni di lavori, tra vie d'acqua e architetture di servizio all'interno del sito espositivo (queste ultime del valore di 67 milioni).

Avcp: in assenza del decreto di ammissione ***In gara nonostante il concordato***

DI ANDREA MASCOLINI

Le imprese di costruzioni che hanno fatto domanda di concordato preventivo con continuità aziendale, ma ancora non hanno ricevuto il decreto di ammissione, possono partecipare alle gare, autorizzate dal tribunale, eseguire i contratti e conseguire attestati Soa.

È quanto precisa l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la determina 3/2014 del 23 aprile che segue il comunicato n. 68 del 29 novembre 2011.

In particolare l'Autorità precisa che al di fuori dei confini indicati dal citato articolo 186-bis, le imprese sottoposte a concordato preventivo «ordinario» rientrano nell'operatività della causa ostativa prevista dall'art. 38, comma 1, lett. a) del Codice, con conseguente incapacità di conseguire l'attestazione in forza del rinvio contenuto nell'art. 78 del dpr n. 207/2010 ai requisiti di carattere generale previsti per la partecipazione alle gare.

Invece per le imprese già qualificate, sottoposte a concordato preventivo «ordinario», l'Autorità chiarisce che sono soggette ai procedimenti di decadenza dell'attestazione per sopravvenuta perdita del requisito di ammissione alla gara di ordine generale. Inoltre la causa ostativa in caso di concordato preventivo «ordinario» si precisa che decorre dalla

domanda di ammissione al concordato, e cessa con il decreto di omologazione del concordato preventivo ai sensi dell'articolo 180 della legge fallimentare.

La determina afferma inoltre che la presentazione della domanda di ammissione al concordato preventivo con le caratteristiche proprie del concordato «con continuità aziendale», non comporta la decadenza dell'attestazione di qualificazione, perché impedisce la risoluzione dei contratti in corso e consente, previa autorizzazione del Tribunale, la partecipazione alle procedure di affidamento di contratti pubblici. Inoltre la domanda di ammissione non impedisce la verifica triennale o il rinnovo (per le imprese attestate) o il conseguimento dell'attestazione di qualificazione (per le imprese non attestate).

Occorre però che la Soa proceda a monitorare lo svolgimento della procedura concorsuale in atto e a verificare il mantenimento del requisito con l'intervenuta ammissione al concordato preventivo con continuità aziendale. Dopo l'emissione del decreto di ammissione alla procedura di concordato preventivo con continuità aziendale, le imprese, dice la determina, possono dimostrare il possesso del requisito di ordine generale precisando che le prescrizioni di cui all'art. 186-bis, comma 5 l.f. sono espressamente riferite alla sola fase di gara.

——— © Riproduzione riservata ——— ■

La legalità, l'iniziativa Tra i beneficiari anche associazioni che si occupano di detenuti e papà separati

Beni dei clan a bambini e immigrati

Per la prima volta attribuiti grazie a un bando pubblico ma quattro restano al palo

Erano beni della camorra: andranno ad associazioni che si occupano di richiedenti asilo, padri separati, prodotti equosolidali e bambini ammalati.

Ieri l'amministrazione comunale ha assegnato, grazie a un bando pubblico, quattro beni confiscati alla criminalità organizzata. «È la prima volta che le strutture vengono attribuite con una gara di evidenza pubblica - spiega l'assessore all'urbanistica, Carmine Piscopo - Siamo soddisfatti perché siamo riusciti ad attuare la normativa del 2011».

Nel 2013 è stato organizzato un bando per assegnare otto strutture. Sono arrivate una cinquantina di richieste e alla fine sono stati assegnati quattro beni. Per due non sono arrivate proposte, in un altro caso l'associazione interessata non aveva fornito una documentazione adeguata e nell'ultimo caso si è reso necessario un intervento di consolidamento statico.

I beni sono stati ovviamente concessi a titolo gratuito e ieri nella sala

della giunta di palazzo San Giacomo il sindaco Luigi de Magistris e l'assessore Carmine Piscopo hanno materialmente consegnato la documentazione di assegnazione ai rappresentanti delle associazioni.

La struttura di salita Di Fazio andrà all'associazione L.e.s.s. Onlus per il progetto «Shelter & Kitchen» che si propone di formare un nucleo di cuochi fissi per la formazione di altri migranti da impegnare nel catering.

Quella di via Terracina 81 è stato assegnato all'associazione Carmine Gallo Onlus per il progetto «Casa di Alice» e sarà utilizzata per dare ospitalità ai familiari dei bambini, italiani e

stranieri, ricoverati o da sottoporre a cure ospedaliere.

In via Dante Alighieri la Cooperativa Sociale Litografi Vesuviani organizzerà la vendita di prodotti equosolidali e di altri prodotti realizzati nei penitenziari cittadini e regionali. Il progetto prevede anche la commercializzazione di prodotti artistici serigrafici realizzati da persone diversamente abili mentali.

Nel bene di via Gran Sasso l'associazione «Papà separati» organizzerà un percorso di accoglienza, accompagnamento e sostegno a genitori in regime di separazione.

«Alle associazioni abbiamo conse-

gnato tutta la documentazione necessaria - spiega Piscopo - ma continueremo a seguirle. Come tutte le altre che hanno in uso un bene dal Comune devono presentare anche delle relazioni periodiche. Noi riteniamo importante far sentire la vicinanza delle istituzioni». Nel caso di un bene assegnato negli anni passati è stato anche avviato un procedimento di revoca. Nel territorio del Comune sono 465 i beni consegnati, novanta quelli da assegnare. In totale sono 54 i beni confiscati e negli

anni conferiti al Comune di Napoli e annessi al patrimonio indisponibile dell'ente, alcuni dei quali messi a bando. Di questi 29 sono assegnati ad organismi del terzo settore; 10 utilizzati dal Comune per fini istituzionali (depositi e uffici); 4 sono assegnati ad associazioni e cooperative; 8 sono quelli messi a bando; 2 sono occupati a vario titolo; uno invece non è utilizzabile perché vandalizzato.

d.d.c.

● IL PROTOCOLLO

Collaborazione tra Enti e case circondariali

NAPOLI. Proseguono le intese fra Ministero della Giustizia, Regioni ed Enti Locali per implementare un modello virtuoso di collaborazione interistituzionale in materia penitenziaria. Oggi la firma del Protocollo d'intesa tra Ministero della Giustizia, Regione Campania, Tribunale di Sorveglianza di Napoli, Tribunale di Sorveglianza di Salerno e ANCI Campania per il miglioramento delle condizioni del sistema detentivo regionale nella prospettiva di una sua più compiuta integrazione con il territorio.



“PurEnergy Air” progetto da 25 milioni sul mini-eolico

Venticinque milioni di euro per il progetto “PurEnergy Air”, nato dalla sinergia tra l'irpina PurEnergy e Warrant Group, società di consulenza specializzata nei finanziamenti europei, nazionali e regionali. Per la filiera del mini-eolico in arrivo 18 milioni di euro e nuova occupazione. Presentato nell'ambito del Bando Investimenti energetici Mi.SE, a valere sul Programma Operativo Interregionale “POI Energia”, l'ambizioso progetto si propone come obiettivo l'industrializzazione di innovativi aerogeneratori mini-eolici da 60 e 200 kWp e delle relative ali. «Il Gruppo PurEnergy, espressione della

sinergia tra l'imprenditoria campana e veneta – sottolinea l'amministratore delegato, **Gerardo Caradonna** - ha guardato con fiducia e lungimiranza allo sviluppo del minieolico iniziando a investire già dal 2009 con il primo aerogeneratore da 60 kWp installato in Europa e la candidatura nel dicembre 2010 al Bando POI Energia per la nascita di nuovi protagonisti nel settore dell'industria dell'energia rinnovabile. L'intensa attività di investimento e di ricerca continua ha portato nel 2013 alla fase di test per un nuovo aerogeneratore, avanzato tecnologicamente e particolarmente

adatto alle caratteristiche di ventosità dello Stivale. L'inaugurazione del primo Aerogeneratore PurEnergy da 200 kWp, ci sarà agli inizi di giugno 2014 a Potenza, con un convegno nazionale e il supporto della Fondazione Cearn. A seguire ci saranno ulteriori plus consistenti nella certificazione del prodotto e delle curve di potenza, elemento tipico del mondo del grande eolico, ma assolutamente inedito per quanto riguarda le macchine di piccola taglia (al di sotto dei 300 kWp). La certificazione assicurerà all'investitore la massima garanzia di affidabilità nella performance».

Proroga Tasi per i ritardatari

*Prima rata a settembre nei Comuni che non hanno fissato le aliquote
La decisione del governo per scongiurare il caos. Ma è allarme rincari*

NICOLA PINI
ROMA

Proroga a settembre ma solo per i Comuni ritardatari. In quelli "virtuosi" si pagherà entro il 16 giugno come previsto. È questa la soluzione scelta dal governo per il pagamento della prima rata delle Tasi. Si scioglie così il rebus sui versamenti per la nuova imposta sulle abitazioni che da quest'anno sostituisce l'Imu prima casa. Dopo una giornata segnata dall'incertezza, iniziata con una riunione piuttosto interlocutoria tra esponenti del governo e dell'Anci, in serata il ministro del Tesoro ha chiuso il caso con una nota in cui chiarisce che nei Comuni che entro il 23 maggio non avranno deliberato le aliquote la scadenza per il pagamento è prorogata da giugno a settembre. Per tutti gli altri resta il 16 giugno. Finora sono solo circa 800 su ottomila (uno su dieci) i municipi che hanno fissato l'aliquota della Tasi. A complicare il caso c'è il fatto che l'Anci chiede che il mancato gettito di giugno venga anticipato dal governo ai Comuni ritardatari, pena la difficoltà degli enti a erogare servizi e pagamenti.

Intanto, secondo una ricerca della Uil, in dodici città che hanno già fissato l'aliquota il conto della Tasi sarà più salato della vecchia Imu. Una beffa a fronte della quale sono invece 23 i capoluoghi dove si pagherà meno. I rincari sono previsti a Milano, Genova, Palermo, Bergamo, Ferrara, La Spezia, Macerata, Mantova, Pistoia, Sassari, Savona e Siracusa. Tra le città con importi in calo figurano invece Roma, Livorno, Aosta, Brescia e Pordenone.

La decisione sul rinvio è stata incerta fino all'ultimo. Dal Tesoro, il sottosegretario Zanetti chiedeva infatti di evitare norme differenziate: uno slittamento a settembre sarebbe possibile «solo se valesse per tutti i Comuni», ha detto. Ma Palazzo Chigi ha spinto in un'altra direzione con l'obiettivo di dare un riferimento temporale certo ai cittadini e di non mettere

sullo stesso piano i Comuni che hanno rispettato i tempi e quelli che non l'hanno fatto.

L'incertezza sulla Tasi deriva dal fatto che i sindaci avrebbero dovuto deliberare entro venerdì prossimo, ma la concomitanza con la scadenza elettorale di domenica in circa quattromila municipi ha inceppato il meccanismo: vuoi

perché in cerca di rielezione vuoi perché in scadenza di mandato molti sindaci hanno deciso di non decidere.

Sempre secondo la Uil, nel campione di Comuni considerati, la Tasi costerà in media di 240 euro a famiglia, a fronte dei 267 pagati due anni fa per l'Imu. Ci sarà quindi un piccolo risparmio che in taluni casi salirà, fino ai 168 medi in meno a Caserta, ai 141 di Livorno e ai 127 di Roma. Vantaggio più contenuto a Bologna (20 euro in meno) e a Torino (7 euro). Al contrario a Genova si pagheranno 67 euro di più, a Milano 34, a Ferrara 60. Undici città hanno deciso di mettere l'addizionale dello 0,8 per mille sulla prima casa, portando così l'aliquota al 3,3 per mille, prevedendo in taluni casi una detrazione in base alla rendita catastale dell'immobile o al reddito della famiglia. Milano e Roma hanno spostato invece l'addizionale suppletiva sulle seconde case, portando l'Imu all'11,4 per mille, e

hanno lasciato al 2,5 l'aliquota sull'abitazione principale. La nuova disciplina si rivela comunque un ginepraio, secondo la Uil: alla fine ci saranno 8mila applicazioni diverse nei Comuni e «si rischia di avere oltre 75mila differenti applicazioni dell'imposta».

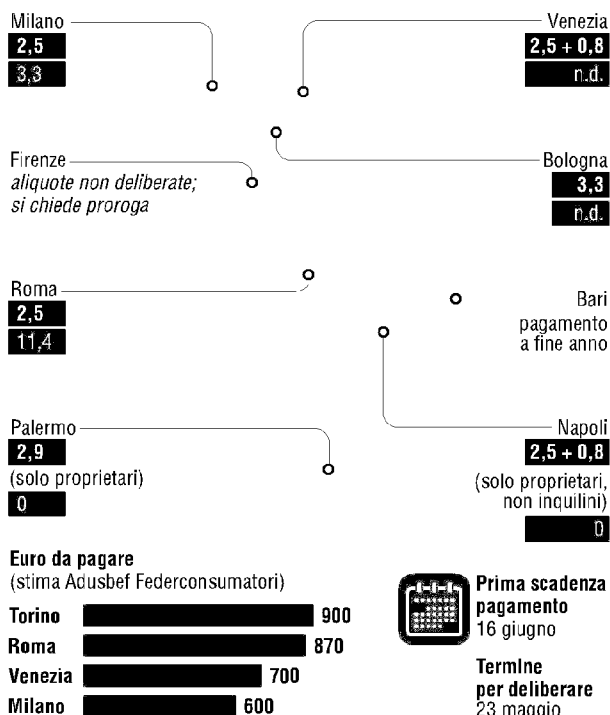
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giungla della Tasi

Aliquote deliberate (per mille)

- prima casa* (esente Imu)
- altri immobili (soggetti Imu)

Comuni che hanno deliberato le aliquote Tasi
10 %
circa 800 su oltre 8.000



*ogni Comune prevede detrazioni con differenti requisiti



Prima scadenza pagamento
16 giugno

Termine per deliberare
23 maggio

ANSA centimetri

Il nuovo fronte Fassino a Poletti «Isee, rinviare i nuovi moduli»

DIEGO MOTTA
MILANO

Si apre un nuovo fronte nel complicato negoziato tra governo e Comuni. È ancora una volta il mondo dei sindaci a chiedere chiarezza all'esecutivo: l'oggetto del contendere questa volta è l'Isee, il misuratore della ricchezza effettiva delle famiglie. Un tema delicato, su cui già l'esecutivo Letta era intervenuto col decreto 159, che istituiva un nuovo indice, dove verranno considerate tutte le forme di reddito, comprese quelle fiscalmente esenti. Con la fine del mese, si avvicina la scadenza fissata nel provvedimento legislativo per il varo dell'operazione; mancano però i tempi tecnici per avviare concretamente la svolta, visto l'accavallarsi delle procedure sulla Tasi e

l'imminente scadenza elettorale.

Il caso

Per questo, il presidente dell'Anci Piero Fassino ha preso carta e penna e ha scritto al ministro competente, il titolare del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti. «Ricevo da numerosi Comuni segnali di grande preoccupazione in merito alla concreta possibilità di ridefinire in tempi brevi i regolamenti locali per l'erogazione di prestazioni sociali agevolate in conformità alle nuove disposizioni» ha spiegato il

**I sindaci: difficile
ridefinire le regole
sulla ricchezza
delle famiglie
in tempi brevi**

sindaco di Torino a nome dei colleghi. La richiesta è stata conseguente. È necessario «valutare la possibilità di un congruo rinvio dell'emanazione del provvedimento recante la rinnovata modulistica Isee, previsto per fine maggio, in modo da consentire alle amministrazioni locali di definire con attenzione e puntualità i nuovi regolamenti, soprattutto per raggiungere l'obiettivo di migliorare l'equità nell'accesso alle prestazioni agevolate». Le ragioni di questa preoccupazione, secondo Anci, vanno ricercate da un lato nell'elevato numero di città e paesi che andranno al voto il prossimo 25 maggio, con il conseguente «ridottissimo spazio temporale» a disposizione delle amministrazioni appena insediate per l'approvazione delle nuove regole d'accesso alle prestazioni agevolate. D'altro canto, c'è la necessità di «dover attendere, in alcune realtà, i provvedimenti regionali regionali per l'adeguamento al nuovo Isee delle modalità di erogazione di prestazioni» relative all'area socio-sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i Comuni che non hanno deciso slitta al 16 settembre la scadenza Tasi

Il posticipo nei centri che non fisseranno l'aliquota entro venerdì

ROMA — Un rinvio ma non per tutti. Alla fine il governo decide di far slittare la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi, la nuova tassa sulla casa. Dal 16 giugno si passa al 16 settembre. Ma solo nelle città che non fisseranno aliquote e detrazioni entro il termine già previsto dalla legge per venerdì prossimo. Al momento sono la stragrande maggioranza, visto che secondo Confedilizia hanno provveduto solo 972 Comuni su 8 mila. Ma qualche amministrazione si potrebbe mettere in regola proprio in questi ultimi giorni, adottando le delibere in zona Cesarini. Almeno così spera il governo, che preme lasciando intendere di non voler anticipare i soldi ai Comuni ritardatari, anche se il presidente dell'Anci afferma che l'anticipo ci sarà. Un dettaglio importante per i cittadini che, giustamente, vogliono solo sapere se devono pagare oppure no. Una questione di sopravvivenza per i sindaci, alle prese con bilanci sempre più difficili da far quadrare.

L'Anci, l'associazione dei Comuni, aveva appoggiato la proroga chiedendo però al governo di anticipare i soldi che, senza i versamenti dei cittadini, verrebbero a mancare nei loro bilanci. Palazzo Chigi aveva risposto chiedendo di concedere il rinvio solo ai 4 mila Comuni dove si vota domenica prossima. In vista delle elezioni i consigli di queste città sono stati sciolti un mese fa e quindi c'è qualche giustificazione in più per non aver deciso in tempo i dettagli della nuova imposta. Forse un alibi più che una giustificazione, perché parlare di tasse non è mai popolare in campagna elettorale e secondo la Uil la Tasi peserà più della vecchia Imu in 12 capoluoghi su 32. In ogni caso la soluzione è stata esclusa dai tecnici del ministero dell'Economia perché un

rinvio mirato sui soli Comuni al voto sarebbe stato giuridicamente discutibile. E così si è tornati all'ipotesi del rinvio per i soli ritardatari che, una volta sfiorata la scadenza di venerdì prossimo, avranno tempo fino al 31 luglio per adottare le relative delibere. Sono state scartate anche le altre due ipotesi sul tavolo fino a ieri mattina: rinviare la prima rata in tutti gli 8 mila Comuni italiani oppure lasciare le cose così come stanno facendo pagare entro giugno dove le delibere sono state adottate e tutte le seconde case con l'aliquota base e rinviare al saldo di dicembre i versamenti per la prima casa nei Comuni ritardatari. Un rebus poco digeribile, specie a pochi giorni dal voto.

Il ministero dell'Economia parla di scelta fatta per «venire incontro alle esigenze determinate dal rinnovo dei consigli comunali e al bisogno di garantire ai contribuenti certezza sugli adempimenti fiscali». Il presidente dell'Anci Piero Fassino la giudica la «soluzione migliore». Per il momento si tratta solo di un annuncio. Per formalizzarlo serve un decreto legge che potrebbe essere approvato al prossimo Consiglio dei ministri, forse proprio venerdì prossimo. Sarà quella la sede per decidere se il governo anticiperà i soldi ai Comuni ritardatari, come sostengono i sindaci, oppure no. Nel governo c'è chi dice di no, perché si premerebbero due volte, rinviando il pagamento e anticipando i soldi, proprio le amministrazioni che non hanno rispettato una scadenza fissata per legge. Ma c'è anche chi si dice convinto del contrario, perché alla fine gli ultimi dettagli sulla Tasi il governo li ha decisi solo il 10 aprile, poco più di un mese fa. Fassino dà per scontato l'aiuto del governo: «Naturalmente — dice il presidente dell'Anci — ci sarà

un'anticipazione in ragione tale che non si produca una crisi di liquidità». E il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, dice che trasferire prima quei soldi comunque dovuti costerebbe solo «qualche milione di euro». Ma l'ultima parola spetta al decreto.

Ieri, con 324 sì e 110 no, è passata la fiducia alla Camera sul decreto legge per l'emergenza abitativa. Oggi il voto finale sul provvedimento che introduce uno sconto fiscale per chi ha un reddito basso e un affitto da pagare e riduce al 10% la cedolare secca, il prelievo fisso per chi dà una casa in affitto a canone concordato. Per protesta i manifestanti del movimento per il diritto all'abitare hanno lanciato uova contro Montecitorio.

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

La scadenza

Per i «virtuosi»

Per i Comuni che entro il 23 maggio avranno deliberato le aliquote della Tasi, la scadenza per il pagamento resterà il 16 giugno

La proroga

Per i ritardatari

Per i Comuni in ritardo sulla delibera, la scadenza per il pagamento Tasi è stata prorogata dal governo al 16 settembre

La bussola Per la seconda casa contribuenti subito allo sportello, il saldo di dicembre

Detrazioni per i figli Proprietari e inquilini Chi paga (e quanto) la nuova super Imu



La Tasi sulla prima casa costerà più o meno dell'Imu?

Non è possibile dare una risposta univoca; in linea di massima costerà meno per le rendite catastali elevate, nella maggior parte dei casi sarà uguale a zero per le rendite basse (fino a 300 euro) che però anche con l'Imu non pagavano nulla. C'è poi una grande fascia di mezzo, diciamo tra i 300 e i 900 euro di rendita, dove la Tasi può costare di più, almeno dove il Comune non è intervenuto prevedendo detrazioni. Nelle tabelle di questa pagina presentiamo un quadro ancora provvisorio di come si presentano le aliquote nelle principali città italiane. Ricordiamo che perché la delibera sia efficace per determinare il pagamento della prima rata è necessario che entro il 31 maggio sia pubblicata sul sito del ministero dell'Economia e che il termine ultimo per inviare le delibere stesse è fissato in venerdì prossimo. Di fatto solo 850 Comuni fino a oggi hanno effettuato la pubblicazione e tra questi non ci sono ad esempio né Milano né Roma. Ma, al di là della tempistica dei pagamenti, vediamo nel concreto cosa potrebbe succedere con la Tasi in alcune città.

Le detrazioni di Milano pesano sulle famiglie

Il capoluogo lombardo ha deciso di tenere l'aliquota allo 0,25% prevedendo detrazioni legate al reddito (la discriminante è 21 mila euro all'anno) e alla rendita catastale dell'immobile. Il criterio adottato da Palazzo Marino penalizza le abitazioni di medio livello e le famiglie con figli. Ipotizziamo un'abitazione di categoria A3 e di 70 metri quadrati: un proprietario senza figli conviventi pagherà 230 euro a fronte dei 165 sborsati per l'Imu. Una differenza di 65 euro che nel caso vi fossero 2 figli salirebbe a 165.

Il vantaggio di Roma alle rendite catastali più alte

Per la Capitale non è ancora chiaro come si articoleranno le detrazioni: di si-

curo si avvantaggeranno rispetto all'Imu 2012 i proprietari di abitazioni di alta rendita catastale perché la Tasi sarà allo 0,25% a fronte dello 0,5% dell'Imu. Ipotizziamo un alloggio del valore catastale di 1500 euro (un quadrilocale in buona zona di categoria catastale A/2): nel 2012 ha pagato 1060 euro, con la Tasi si scende a 630.

Bologna si fa in 23: le fasce di sconto in base alla rendita

Il capoluogo emiliano ha compiuto una pregevole operazione matematica e ha previsto 23 fasce di detrazione a seconda del valore fiscale dell'immobile; per le case con rendita catastale fino a circa 1700 euro un contribuente senza figli pagherà praticamente la stessa cifra dell'Imu 2012, per cifre superiori pagherà meno: per un'abitazione A2 da 110 metri il conto Tasi sarà di 547 euro, quello dell'Imu era di 548.

Aliquote massime a Genova, niente detrazioni ai figli

La città della Lanterna ha portato al massimo l'aliquota prevedendo detrazioni per le rendite più basse ma non per i figli. Per cui su una casa di 70 metri quadrati il proprietario senza prole convivente può godere di un piccolo sconto di 26 euro ma se ci sono due figli pagherà 74 euro in più rispetto a due anni fa.

Sconto doppio a Torino anche con l'aliquota top

Doppia detrazione nel capoluogo piemontese, che tra l'altro aveva un'aliquota

Rendita

Per chi ha un'abitazione la cui rendita catastale è compresa tra i 300 e i 900 euro la Tasi potrebbe costare più dell'Imu

Imu tra le più alte (lo 0,575%). Fino a 700 euro di rendita ci sarà una detrazione di 110 euro e 30 per ogni figlio. Così nonostante l'aliquota Tasi spinta fino allo 0,33% i contribuenti avranno un sicuro vantaggio; su una casa A3 da 70 metri si risparmieranno 139 euro, su una casa A2 da 110 metri il vantaggio sale a 290 euro

La scelta di Novara, niente addizionale e detrazioni

Restando in Piemonte, Novara ha fatto una scelta minoritaria, aliquota allo 0,25% senza l'ulteriore addizionale e nessuna detrazione.

E' una soluzione fiscale regressiva rispetto all'Imu. Per una casa A3 da 70 metri il proprietario senza figli paga 71 euro in più, che diventano 171 se i figli sono due. Per una villetta di 150 metri si risparmiano 52 euro.

Brescia, le fasce intermedie restano penalizzate

L'aliquota prevista è dello 0,25% con detrazioni che intervengono fino a una rendita da 700 euro. Le fasce intermedie rimangono penalizzate. Un'abitazione medio signorile da 110 metri infatti pagherà 48 euro in più rispetto all'Imu; con un figlio a carico il gap sale a 98 euro. Con una villetta si spenderanno 65 euro in meno senza figli, 35 in più con due figli.

Aosta, pagherà chi era esente. Risparmi per tutti gli altri

Il capoluogo della Vallée ha il primato delle pretese più moderate: 0,1% per tutti. Per le case di valore basso che prima non pagavano vi sarà da mettere in conto un piccolo esborso, ma per una villetta da 150 metri si risparmieranno i 234 euro che costituiscono al differenza tra i 260 della Tasi e i 494 versati nel 2012 per l'Imu.

Gino Pagliuca

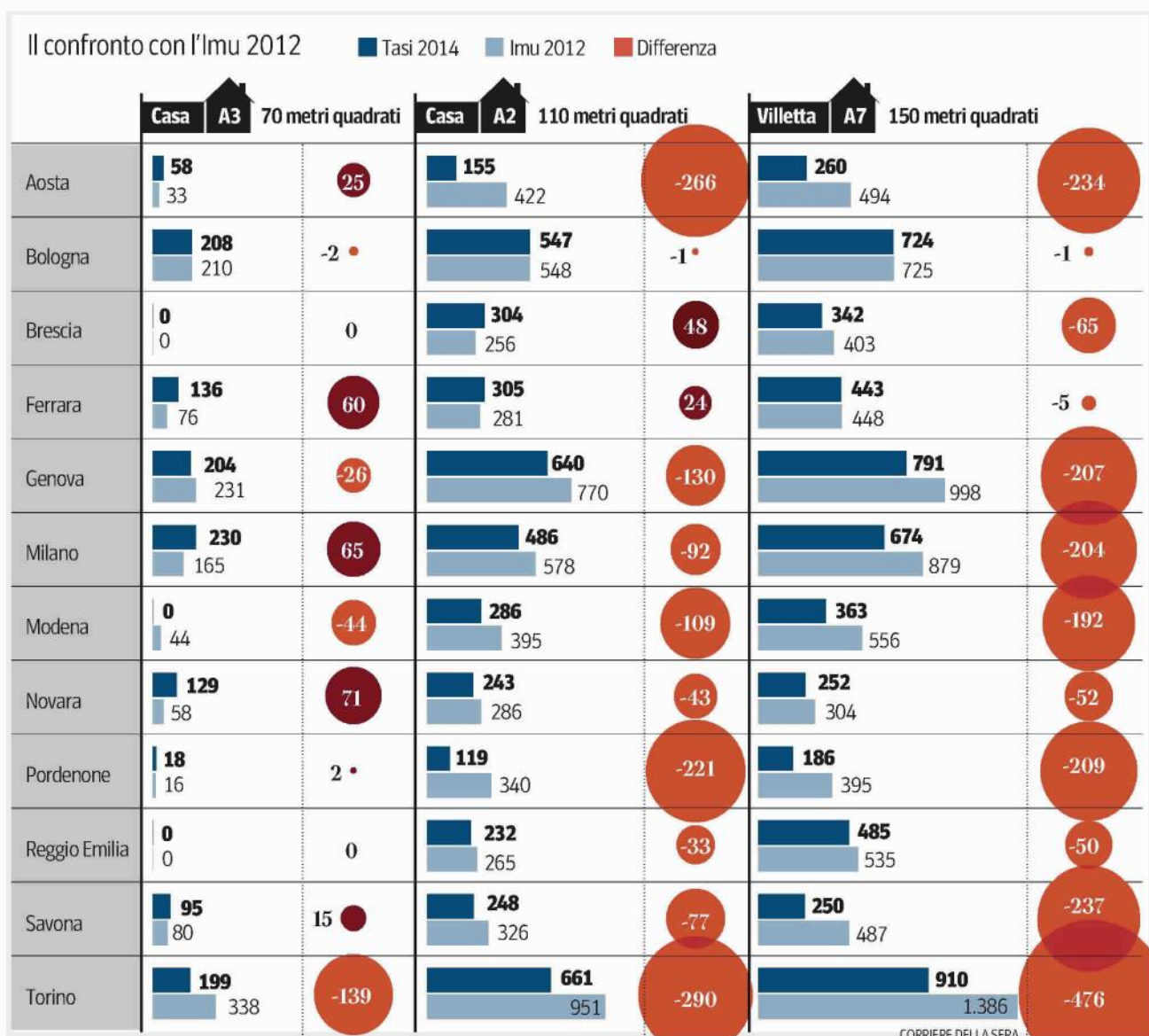
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prelievo sulla casa

Come si prospetta la Tasi sulle prime abitazioni

	Aliquota prima casa	Delibera pubblicata
Aosta	0,10% ad esclusione degli immobili A7, allo 0,15%	sì
Brescia	0,25% con detrazioni dipendenti dalla rendita catastale	sì
Bologna	0,33% con detrazioni dipendenti dalla rendita catastale	sì
Cagliari	0,28- 0,33% con detrazioni e aliquote dipendenti dalla rendita catastale	no
Ferrara	0,33% con detrazioni dipendenti dalla rendita catastale	sì
Firenze	0,33% con detrazioni dipendenti dalla rendita catastale	no
Genova	0,33% con detrazioni dipendenti dalla rendita catastale	no
Milano	0,25% con detrazioni dipendenti dal reddito e dalla rendita catastale	no
Modena	0,25% con detrazione dipendente dalla rendita catastale	sì
Napoli	0,33% con detrazioni da determinare	no
Novara	0,25% per tutti	sì
Palermo	0,29% più detrazioni da determinare	no
Pordenone	0,13% con detrazione dipendente dalla rendita catastale	sì
Reggio Emilia	0,33% con detrazioni dipendenti dalla rendita e del numero dei figli	sì
Roma	0,25% con detrazioni dipendenti dalla rendita catastale	no
Savona	0,25% con detrazione fissa di 80 euro più 30 per ogni figlio convivente	sì
Torino	0,33% con detrazioni dipendenti dalla rendita e del numero dei figli	no
Venezia	0,33% con detrazioni da determinare	no

Fonte: **Elaborazione Corriere della Sera su dati Agenzia Entrate**



UN'INCREDIBILE E MOLTO SALATA TASSA DELLE BEFFE

di ENRICO MARRO

*Ci avevano detto —
governo Letta — che
non avremmo più pagato
l'Imu sulla prima casa. E
non è vero. Anzi, una
parte dei proprietari
pagherà di più.*

E anche gli inquilini dovranno far fronte a una nuova tassa, la Tasi, sui servizi indivisibili: illuminazione pubblica, polizia municipale, eccetera. Ma le salate addizionali Irpef che cosa le paghiamo a fare? Ci avevano detto, anzi è scritto nella legge di Stabilità, che per il pagamento della Iuc (Tasi, Imu e Tari) i Comuni avrebbero inviato a casa dei contribuenti i bollettini precompilati. E non è vero. I tecnici del ministero dell'Economia avevano preparato il relativo provvedimento, che però è rimasto, chissà perché, nel cassetto. Forse si sono resi conto che tantissimi Comuni non sarebbero stati in grado di fare i calcoli e spedirli in tempo, col rischio di una montagna di ricorsi. Eppoi dovremmo credere che dal 2015 il Fisco ci manderà a casa addirittura la dichiarazione dei redditi precompilata?

Ci avevano detto che il nuovo sistema sarebbe stato all'insegna della semplificazione e del federalismo. E non è vero. Il governo Letta, estenuato da un pressing di mesi dell'allora Pdl che pretendeva l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, si inventò una nuova tassa, la Iuc (imposta unica comunale) che ne nasconde tre: due vecchie, l'Imu e la Tari (tassa sui rifiuti) e una nuova, la Tasi appunto. Un gioco delle tre carte che cela un aumento del prelievo complessivo. Tanto è vero che mentre nel 2013 il gettito Imu era stato di 20 miliardi, per il 2014 quello di Imu+Tasi oscillerà tra i 24 e i 27 miliardi (ipotesi più probabile, visto che la gran parte dei Comuni imporrà le aliquote massime). L'ufficio studi della Uil ha calcolato che in 12 città capoluogo delle 32 che hanno fissato le aliquote si pagherà in media per la Tasi sulla prima casa più di quanto si pagava per l'Imu: dai 2 euro di Palermo agli 89 di Mantova, passando per i 64 di Milano.

Quanto alla semplificazione, nessun passo avanti. Basti pensare che c'è chi pagherà quattro tasse diverse. Si tratta di coloro che hanno una seconda casa nel Comune di residenza sfitta: verseranno l'Imu, la Tasi, la Tari e infine l'Irpef nella dichiarazione dei redditi. Ovviamente con scadenze diverse, tra acconti, rate e saldi, ognuno secondo aliquote diverse e districandosi in un groviglio di detrazioni. Si calcola che per

la sola Tasi si possono avere fino a 8.092 modalità di applicazione diverse e 75mila combinazioni di aliquote e detrazioni (per reddito, per rendita catastale, per nucleo familiare e così via). Morale: i calcoli uno non se li può fare da solo, ma deve mettersi in fila al caf o da un consulente. E lo deve fare all'ultimo minuto. E già, perché come è sempre accaduto negli ultimi anni, i Comuni mica decidono per tempo. Un po' perché devono aspettare gli adempimenti del governo. Un po' perché sperano che alla fine ci sia qualche proroga. Quest'anno poi ci sono pure le elezioni: domenica si vota per le europee, ma anche per le comunali in ben 3.900 municipi. Dove si vota, le amministrazioni hanno preferito non deliberare le aliquote odiate dagli elettori. Degli altri 4mila e passa Comuni meno di mille si sono assunti la responsabilità di decidere. Il resto non lo ha fatto e non si capisce perché.

A questo punto, sulla prima casa, parte dei cittadini, quelli dei Comuni che hanno deciso, deve pagare la prima rata della Tasi entro il 16 giugno, come prevede la legge. Il resto, la maggior parte, avrebbe dovuto versare tutto a saldo il 16 dicembre. Normale, si direbbe seguendo la logica federalista che, ci hanno spiegato, ispira la riforma: i Comuni che hanno fatto i compiti a casa incassano il dovuto a giugno, gli altri niente fino a dicembre, così imparano. E invece no. E' montata negli ultimi giorni la richiesta al governo della proroga della prima rata per i Comuni inadempienti. Richiesta che è stata accolta, con lo spostamento del termine al 16 settembre. Alla faccia del federalismo che dovrebbe responsabilizzare gli enti locali. Con l'aggravante che i cittadini dei Comuni che hanno fatto il loro dovere pagheranno subito mentre quelli dei Comuni inadempienti potranno comodamente aspettare fino a settembre. Non solo. I municipi ritardatari, spiega l'Anci, associazione dei Comuni, riceveranno dal governo un anticipo sul mancato gettito di giugno. Insomma, non ci rimetteranno nulla: ritardare ha pagato. Una beffa, invece, per chi ha rispettato i termini di legge.

Il governo Renzi ha ereditato l'impianto di questa tassazione dal precedente esecutivo. Ma non se ne può disinteressare. Che senso avrebbe, appunto, lavorare per mandare a casa la dichiarazione dei redditi precompilata se contemporaneamente restasse in piedi questo sistema sgangherato di prelievo sugli immobili? Una proroga, per di più fatta così, non serve. Tranne che a premiare i furbi.

Enrico Marro

Le tasse, l'allarme

Nuova Tari, stesse tariffe: «Sarà una stangata»

Imposta sui rifiuti, i commercianti al Comune: regolamento sbagliato, subito modifiche**Valerio Iuliano**

Tari o Tares o Tarsu, la musica è sempre la stessa. La tassa sui rifiuti, qualunque sia l'acronimo, anche quest'anno si abatterà come un macigno su famiglie e imprese. Almeno su quei contribuenti napoletani che la pagano regolarmente. Molto meno della metà, secondo i dati più recenti che ne fanno di gran lunga il tributo più evaso in città. «La Tari ricalcherà grossomodo la Tares», ha annunciato l'assessore al Bilancio Salvatore Palma, subito dopo l'approvazione delle delibere di giunta sulla Iuc, ovvero la versione 2014 dei tributi locali. Basta addentrarsi nelle pieghe del nuovo regolamento per averne la conferma. Il sistema normativo della Tari è uguale a quello Tares 2013. E quello che più conta è che sono rimasti immutati i criteri legislativi cui si ispirano i tecnici comunali per la definizione delle tariffe. Una scelta peraltro obbligata per l'amministrazione partenopea, costretta a seguire le indicazioni governative nell'elaborazione del regolamento.

Ma le analogie con lo scorso anno hanno suscitato subito le forti preoccupazioni dei commercianti. «Lanciamo un appello al Comune - spiega il numero uno di Confcommercio-Imprese per l'Italia della provincia di Napoli Pietro Russo - in merito all'applicazione della Tari. Siamo molto preoccupati che possa arrivare un'altra maxi-stangata per i commercianti. Dopo la batosta della Tares dello scorso anno, che ha registrato aumenti fino al 300% per alcune categorie (ristoranti, bar, fioristi, pescherie, ortofrutta), secondo le prime indicazioni c'è il serio rischio che per il terziario partenopeo possa arrivare un'ulteriore mazzata fi-

scale con l'applicazione per il 2014 della tassa rifiuti e dei servizi indivisibili».

Per l'applicazione delle tariffe, è determinante un Dpr del 1999, che fissa dei rigidi coefficienti, utilizzati per stabilire la potenziale produzione di rifiuti delle famiglie e delle aziende. Proprio in base ai valori fissati dal Dpr, ogni Comune fissa le tariffe per ciascuna categoria, dalle quali - dopo la moltiplica-

zione per il numero di metri quadri dell'immobile - viene fuori l'importo totale del tributo.

«Le tariffe - afferma l'assessore Salvatore Palma - sono ancora in corso di valutazione. Partiremo da quelle Tares e speriamo di trovare soluzioni per una riduzione a vantaggio dei contribuenti più penalizzati. Stiamo lavorando per questo». Un compito piuttosto arduo, perché anche la Tari - così come il precedente tributo sulla spazzatura - è nata sotto il segno del caos normativo e dell'approssimazione da parte del governo. Quel che è certo è che la nuova imposta dovrà servire come la Tares a coprire integralmente i costi di raccolta, di recupero e di smaltimento dei rifiuti. Un insieme di costi che a Napoli è sempre più alto che nel resto d'Italia.

L'interpretazione dei criteri legislativi sul tributo da parte del Comune suscita polemiche. «Il Dpr del 1999 - tuona Felice Califano, presidente provinciale dell'Aicast, associazione industria, commercio, artigianato, servizi e turismo - è puramente indicativo. Ma il Comune lo applica in modo da creare il caos. Un esempio tra i tanti: ci sono alberghi a 10 piani che, solo per un piano con un ristorante, sono costretti a pagare come se ce l'avessero in tutta la struttura. Si sta creando la stessa situazione dello scorso anno. Un'azienda non può vivere alla giornata. Non è possibile che le si chieda di versare subito 5 o 10 mila euro. Nello scorso inverno chiedemmo uno sportello ad hoc per le associazioni di categoria ma non l'hanno fatto».



L'impegno
Palazzo
San Giacomo:
allo studio
riduzioni

Tasi, rischio buco da 60 milioni Palma: «Eviteremo la proroga»

Il caso

Dopo la decisione del governo parte la corsa contro il tempo per approvare la delibera in aula

Valerio Esca

Il pasticcio sulla Tasi si infittisce di un altro tassello. Ieri in tarda serata è arrivata la comunicazione - attraverso una nota del ministero dell'Economia - che la prima rata della tassa sui servizi indivisibili è rinviata da giugno a settembre per i Comuni che entro il 23 maggio non avranno deliberato le aliquote. Per tutti gli altri Comuni la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi resta il 16 giugno. La decisione è stata presa dopo che il governo ha incontrato ieri l'Anci «per venire incontro - si legge nella nota - da un lato alle esigenze determinate dal rinnovo dei Consigli comunali, e dall'altro all'esigenza di garantire ai contribuenti certezza sugli adempimenti fiscali». Una proroga che potrebbe causare un buco di oltre 60 milioni per le casse del Comune di Napoli qualora non arrivassero anticipazioni delle risorse per far fronte ai servizi che devono erogare i Comuni allora è un conto. Un rischio altissimo che a Palazzo San Giacomo si vuole ad ogni modo scongiurare.

A spiegare come stanno le cose ci pensa l'assessore al Bilancio Salvatore Palma: «Dalla nota del ministero sembra una proroga secca, dunque c'è il rischio di andare in grossa difficoltà per quanto riguarda la nostra programmazione, che si stravolgerebbe. Ovviamente questo caso ci porrebbe in grossa difficoltà, dunque aspettiamo di capire meglio oggi se il governo deciderà di anticipare o meno liquidità agli enti». A questo punto, per mettersi a riparo da qualsiasi rischio, Palma richiama il

Consiglio comunale «ad un grande atto di responsabilità». «Tenuto conto - sottolinea l'assessore - che abbiamo fatto uno sforzo enorme per arrivare a deliberare in giunta, non vedo perché non si debba andare in consiglio il 21 tendendo conto che abbiamo già calendarizzato la seduta».

Accettare la proroga e rinviare a settembre il pagamento della prima rata vorrebbe dire mettere con le

spalle al muro i cittadini, che si troverebbero poi a pagare la seconda già a dicembre. «Visto che rispetto a migliaia di Comuni noi siamo pronti, possiamo, grazie all'atto di Consiglio, tenere lontani di almeno sei mesi i pagamenti delle due rate e dare un po' di respiro ai cittadini napoletani», evidenzia Palma, che considera «controproducente aderire al rinvio». Inoltre l'amministrazione rischierebbe «tre mesi di affanno finanziario. Se non abbiamo l'assicurazione dei trasferimenti da parte dello Stato non possiamo rischiare di mettere a rischio la nostra programmazione», ammette l'assessore, che lancia un appello all'assemblea cittadina: «Vediamo se il Consiglio con responsabilità voglia seguire questo percorso da me immaginato, perché penso sia il migliore possibile».

Insomma una corsa contro il tempo mentre molti comuni restano con il fiato sospeso. Su 32 città capoluogo che hanno deliberato sulla Tasi, in 12 si pagherà più dell'Imu pagata nel 2012. Lo afferma il servizio delle Politiche Territoriali della Uil. Le città dove si pagherà di più sono, al momento, Bergamo, Ferrara, Genova, La Spezia, Macerata, Mantova, Milano, Palermo, Pistoia, Sassari, Savona, Siracusa. Napoli dunque non è tra le più care. Palma, nel suo ragionamento però contesta al governo le modalità di trattare il tema del federalismo municipale e tuona: «Siamo davanti ad un disagio per la collettività e ad un caos amministrativo. Non programmare in sede nazionale vuol dire non volere il bene della collettività. Speriamo sia l'ultimo atto di improvvisazione fatto da un governo. Non mi riferisco soltanto a quello attuale, ma agli ultimi due anni di follie in fatto di finanze locali».

Il pasticcio

Tasi, prima rata rinviata a settembre

Proroga per i Comuni in ritardo. Napoli, domani la decisione del Consiglio

Luca Cifoni

ROMA. Doppio binario per provare a diradare la confusione in materia di Tasi, la tassa sui servizi indivisibili la cui rata di acconto è in scadenza il prossimo 16 giugno. Il termine slitterà di tre mesi, dunque al 16 settembre, nei centri in cui a causa delle elezioni o per altri motivi non sono state approvate le deliberazioni con le modalità di applicazione della tassa; negli altri invece, cioè dove i cittadini sanno già in che modo adempiere ai propri doveri, è confermata la data di giugno. Nel caso di Napoli tutto dipenderà dalla decisione del consiglio comunale convocato per domani, mercoledì: la giunta ha infatti approvato il regolamento che verrà sottoposto all'assemblea per il voto decisivo.

La nuova correzione di rotta è stata annunciata ieri con un comunicato del ministero dell'Economia: ma perché abbia concreta efficacia servirà naturalmente un provvedimento legislativo, ossia un ulteriore decreto, che sarà approvato nel primo Consiglio dei ministri utile e poi dovrà iniziare il proprio percorso alle Camere. Non è chiaro però se l'esecutivo sia intenzionato a concedere anticipazioni di tesoreria alle amministrazioni ritardatarie, che dovranno fare i conti con un minori flussi di cassa a giugno. Ieri comunque l'Anci ha salutato con soddisfazione la nota del ministero.

A pochi giorni dall'appuntamento con il voto europeo il governo cerca quindi di fronteggiare il crescente nervosismo intorno al debutto del tributo ideato lo scorso anno per sostituire l'Imu sull'abitazione principale. A questo clima contribuiscono anche le prime elaborazioni relative alle decisioni dei Comuni: secondo uno studio della Uil (Servizio poli-

tiche territoriali) su 32 città prese in considerazione 12 hanno costruito per le abitazioni principali una Tasi in media più pesante della precedente Imu, mentre nelle restanti 20 il passaggio dal vecchio al nuovo meccanismo ha prodotto un alleggerimento per i contribuenti. Nella media del campione la Tasi costerà 240 euro a famiglia, contro i 267 dell'Imu. La situazione che si era creata risultava oggettivamente difficile da gestire. Finora solo un migliaio di Comuni - su ottomila - ha deciso aliquote e detrazioni da adottare. Gli aspetti da definire sono molti, anche perché la legge lega la possibilità di stabilire aliquote più alte dei tetti fissati alla concessione di detrazioni d'imposta, finalizzate a ridurre il prelievo per i contribuenti che non pagavano Imu o la pagavano solo in misura limitata; vari Comuni stanno pensando a sistemi di detrazione a scalare in base alla rendita catastale o addirittura al reddito Irpef, con il risultato che il calcolo non sarà proprio semplicissimo.

Inoltre c'è da definire la quota a carico degli inquilini: secondo la legge nazionale a loro tocca pagare un importo compreso tra il 10 e il 30 per cento del totale, ma l'esatta percentuale dovrà essere fissata proprio dalle amministrazioni comunali. Dunque in caso di mancata delibera sia i proprietari che gli inquilini sarebbero rimasti nell'incertezza sull'effettivo importo da versare. Con il decreto legge sarà anche stabilito il nuovo termine per le deliberazioni, successivo a quello del 23 maggio entro il quale i Comuni avrebbero dovuto provvedere.

Le vie della ripresa

LE TASSE LOCALI SUGLI IMMOBILI

Il quadro

Il termine per il versamento resta al 16 giugno per chi ha già fissato il livello del prelievo

Le incognite

Da definire il provvedimento per la proroga e gli anticipi di cassa per i municipi

Tasi, si pagherà in date diverse

Rinvio a settembre per i 7mila Comuni che non hanno ancora deliberato sulle aliquote

Eugenio Bruno

ROMA

Il governo dei sindaci scioglie il rebus sulla tassazione immobiliare che aveva già arrovelato le menti (e monopolizzato gli atti) degli esecutivi precedenti. Con l'unica differenza che alla guida del Paese c'è ora un ex primo cittadino e dove una volta c'era l'Imu adesso c'è la Tasi. Per risolverlo il premier Matteo Renzi e il suo braccio destro Graziano Delrio optano per una soluzione a geometria variabile: lasciare la scadenza al 16 giugno nei Comuni che hanno già deliberato o delibereranno entro venerdì 23 maggio l'aliquota 2014 della tassa sui servizi indivisibili; farla slittare a settembre (probabilmente al 16) nei municipi che entro quella data non si saranno ancora pronunciati. A prevederlo è il compromesso raggiunto ieri nel corso di un vertice al Tesoro tra i tecnici di via XX settembre e quelli dell'Anci e trasfuso in serata in una nota del ministero dell'Economia. Che, nonostante l'aria di novità imperante che si respira dalle parti di Palazzo Chigi, ricorda molto da vicino i vecchi "comunicati legge" del Mef.

Un testo stringato. Cinque righe in tutto che partono dalla doppia necessità di «venire incontro da un lato alle esigenze determinate dal rinnovo dei consigli comunali e dall'altro all'esigenza di garantire ai contribuenti certezza sugli adempimenti fiscali». E arrivano alla decisione «che nei Comuni che entro il 23 maggio non avranno deliberato le aliquote la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi è prorogata da giugno a settembre». Laddove per tutti gli altri «la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi resta il 16 giugno».

Lo slittamento interesserà la stragrande maggioranza delle amministrazioni comunali. Come conferma un altro articolo in pagina su 8.092 enti sono

1.010 quelli che hanno deciso il livello al quale fissare l'asticella della Tasi. Ciò significa che, salvo un'improvvisa accelerazione delle delibere da qui a venerdì, saranno circa 7mila i primi cittadini che si avvarranno della proroga. Che andrà comunque messa nero su bianco in una norma.

Il comunicato di ieri si limita infatti a esternare la scelta politica dell'esecutivo. Ma a stretto giro servirà anche una deliberazione del Consiglio dei ministri che indichi in quale giorno di settembre cadrà la nuova scadenza (come detto dovrebbe essere il 16) e fissi il nuovo termine per la pubblicazione delle delibere (si parla del 31 luglio) così da farlo coincidere con la data ultima per la presentazione dei bilanci comunali.

Per disporre effettivamente il rinvio vanno però sciolti, nelle prossime 48-72 ore, almeno due nodi. Il primo riguarda il veicolo su cui fare viaggiare la modifica. Al momento le quotazioni di un suo inserimento nel decreto Expo (su cui si veda altro articolo a pagina 8) risultano in calo. Mentre appaiono in crescita quelle di un Dl ad hoc. Magari da fare confluire in un secondo momento nel decreto Irpef come suggerito da Francesco Boccia: «Si può fare un'operazione ponte anche con un "decreto a perdere" - spiega il presidente della commissione Bilancio della Camera - inserendo poi la norma nel decreto Irpef. Costerà qualche milione ma almeno eviteremo un caos destinato solo ad aumentare».

Il secondo interrogativo verte proprio sulle risorse per gli anticipi di cassa che serviranno a finanziare il posticipo degli incassi. Spostare in avanti di tre mesi il termine per il versamento del tributo porta con sé la necessità di indennizzare, almeno temporaneamente, i Comuni che subiranno una momentanea perdita di gettito. Quantificabile a spanne in 1,5-2 miliardi di euro. Fondi che, come avvenuto l'anno scorso per

la sospensione della prima rata Imu, lo Stato dovrebbe prima versare, con effetti in soli termini di cassa, per poi vedersi restituire una volta effettuato il pagamento.

In attesa di conoscere dettagli come questi, che non sono certo di poco conto, il presidente dell'Anci, Piero Fassino, esprime comunque la sua soddisfazione per «la soluzione migliore, che garantisce certezza sia per i Comuni sia per i contribuenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aliquote

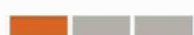
I capoluoghi di provincia che hanno deliberato e l'aliquota stabilita per la generalità delle abitazioni principali (a cura di **Francesca Milano**)

LE CITTÀ CHE HANNO DELIBERATO...

Legenda:

 con detrazioni
 senza detrazioni

AOSTA 1 per mille



BERGAMO 3,2 per mille



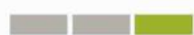
BIELLA 3,3 per mille



BOLOGNA 3,3 per mille



BRESCIA 2,5 per mille



CARBONIA 1,5 per mille



CASERTA* 2,5 per mille



CREMONA 3,3 per mille



FERRARA 3,3 per mille



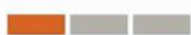
FORLÌ* 2,5 per mille



LA SPEZIA 2,5 per mille



LIVORNO 2,5 per mille



MODENA 3,1 per mille



NOVARA 2,5 per mille



PESARO 1,9 per mille



PORDENONE 1,25 per mille



REGGIO EMILIA 3,3 per mille



SASSARI 2 per mille



SAVONA 3,3 per mille



URBINO 1,9 per mille



MILANO

A Milano la delibera sull'«imposta unica comunale» è stata votata in Giunta, ma attende ancora il voto del consiglio comunale e le polemiche non sono poche. Per quel che riguarda la Tasi, il progetto della Giunta introduce l'aliquota massima del 2,5 per mille, parzialmente compensata da detrazioni "selettive" (fisse per le rendite catastali fino a 350 euro, decrescenti e riservate ai redditi fino a 21 mila euro se la rendita va da 350 a 700 euro). Si discute la possibilità di ampliare il ventaglio delle detrazioni, che sono finanziate dall'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille sugli altri immobili (per i quali la somma di Imu e Tasi arriva all'11,4 per mille)

ROMA

Anche a Roma l'impostazione seguita dalla Giunta di Ignazio Marino nella costruzione delle aliquote 2014 per Tasi e Imu è simile a quella di Milano. Parametro al massimo (2,5 per mille) per le abitazioni principali, con detrazioni legate al reddito dei proprietari, e aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille sugli altri immobili, che si aggiunge al 10,6 per mille dell'Imu. Come a Milano, la decisione per ora è stata presa solo dalla Giunta, e l'esame in consiglio comunale non si annuncia semplice. Le delibere sulla Tasi sono collegate al complesso bilancio preventivo, che fra le altre cose ha previsto anche l'aumento della tassa di soggiorno

...E QUELLE CHE DEVONO ANCORA FARLO

- Agrigento
- Alessandria
- Ancona
- Arezzo
- Ascoli Piceno
- Asti
- Avellino
- Bari
- Barletta-Andria-Trani
- Belluno
- Benevento
- Brindisi
- Cagliari
- Caltanissetta
- Campobasso
- Catania
- Catanzaro
- Chieti

- Como
- Cosenza
- Crotone
- Cuneo
- Enna
- Fermo
- Firenze
- Foggia
- Frosinone
- Genova
- Gorizia
- Grosseto
- Imperia
- Isernia
- L'Aquila
- Latina
- Lecce
- Lecco

- Lodi
- Lucca
- Macerata
- Mantova
- Massa Carrara
- Matera
- Medio-Campidano
- Messina
- Milano
- Monza-Brianza
- Napoli
- Nuoro
- Ogliastro
- Olbia-Tempio
- Oristano
- Padova
- Palermo
- Parma

- Pavia
- Perugia
- Pescara
- Piacenza
- Pisa
- Pistoia
- Pordenone
- Potenza
- Prato
- Ragusa
- Ravenna
- Reggio Calabria
- Rieti
- Rimini
- Roma
- Rovigo
- Salerno
- Siena

- Siracusa
- Sondrio
- Taranto
- Teramo
- Terni
- Torino
- Trapani
- Treviso
- Trieste
- Udine
- Varese
- Venezia
- Verbano-Cusio-Ossola
- Vercelli
- Verona
- Vibo Valentia
- Vicenza
- Viterbo

Nota: (*) Il Comune annuncia la possibilità di introdurre detrazioni con delibere successive - Fonte: Dipartimento delle Finanze

Sul sito delle Finanze

La misura dell'acconto, se c'è, è nascosta

di Gianni Trovati

«Non aprite quel Portale». Il titolo del thriller della Iuc 2014 si riferisce al «Portale del federalismo fiscale», che secondo la legge dovrebbe riportare entro il 31 maggio le aliquote per misurare l'acconto di giugno. Su questo portale (www.portalefederalismofiscale.gov.it) si trova di tutto, dalle analisi statistiche sull'addizionale Irpef 2012 al bando di un concorso che chiama le scuole a esercitarsi sul tema «Incontro al federalismo fiscale». Ma di Tasi, Imu, Iuc e via siglando non c'è traccia. Il censimento ufficiale è altrove, cioè sul sito del dipartimento Finanze: dalla pagina principale si deve cliccare «fiscalità locale» sul

menu di destra, e nella pagina che si apre occorre cercare nel menu a sinistra la voce «Iuc-imposta unica comunale», saltare dopo questo slalom un altro paio di pagine intermedie e si arriva al motore di ricerca: a quel punto basta scrivere il nome del proprio Comune. A quel punto ci si infila nel dedalo delle variabili locali, e uscirne non è semplice nemmeno per i contribuenti italiani, che questi anni di continue riforme hanno reso "addetti ai lavori" contro voglia.

La Iuc è una e trina, e il Comune può aver deciso solo sulla Tasi, su Tasi e Imu, oppure su Tasi, Imu e Tari. Lasciamo stare quest'ultima, ennesima metamorfosi del solito tributo sui rifiuti che viaggia su binari propri. Ma basta rimanere su Tasi e

Imu per incontrare un ventaglio infinito di situazioni. Dopo il comunicato diffuso ieri dall'Economia, le variabili sono due: per la Tasi la mancata decisione del Comune fa slittare i pagamenti a settembre; per l'Imu, invece, l'assenza della delibera fa pagare le abitazioni principali «di lusso» e gli altri immobili sulla base

delle aliquote 2013. A ieri, il censimento ministeriale riportava le delibere Tasi di 1.010 Comuni (il 12% del totale), mentre altri 674 si sono limitati a ritoccare l'Imu: in questo caso, i contribuenti dovrebbero versare l'Imu con i parametri 2014, la Tasi sugli immobili diversi dalle abitazioni principali con l'aliquota standard e non pagare la Tasi sulle abitazioni principali, che verrebbero a dicembre.

Ma le difficoltà maggiori arrivano ora, perché una volta trovata la delibera occorre capirla, districandosi fra i «visto», «considerato» e i «dato atto». E spesso non basta: in alcuni casi (per esempio a Pesaro) bisogna leggere due delibere, quella originaria e quella che la modifica, altre volte (per esempio per Bologna) il sistema ministeriale non ha riportato le detrazioni (c'è l'immagine dell'allegato, ma non è consultabile), detrazioni che in molti Comuni sono variabili a seconda della rendita catastale. A Bologna si stanno attrezzando per mandare i bollettini precompilati: nei moltissimi Comuni che non lo faranno, la caccia all'aliquota è aperta.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità. Aliquota diminuita dal 15 al 10% per i contratti a canone concordato

Cedolare ridotta e stretta su case popolari

Saverio Fossati

Cedolare ridotta, sanatoria per chi aveva denunciato gli affitti in nero e stretta sulle case popolari. Con la fiducia accordata ieri si confermano le importanti novità sugli affitti introdotte nel corso della conversione in legge del Dl 47/2014.

Si comincia con la riduzione della cedolare secca per contratti a canone concordato, dal 15% al 10 per cento. L'agevolazione è in vigore dal periodo d'imposta 2014 al 2017. Il bonus vale per le abitazioni date in locazione a cooperative o a enti senza scopo di lucro, purché sublocate a studenti e rinunciando all'aggiornamento del canone. Inoltre, la scelta del regime della cedolare viene esteso ai Comuni nei quali sia stato deliberato lo stato di emergenza nei cinque anni precedenti l'entrata in vigore della legge di con-

versione del decreto.

Poi c'è la sanatoria dei «mini-canoni» degli inquilini che hanno denunciato i proprietari per gli affitti in nero e hanno sfruttato i grossi sconti offerti dalla norma poi cancellata dalla sentenza 50/2014 della Corte costituzionale: gli «effetti prodotti» da quella regola vengono «fatti salvi fino al 31 dicembre 2015», in barba alla sentenza della Consulta, quindi si tratta di una norma a rischio di un nuovo intervento. In sostanza, i mini canoni, risultato della nuova registrazione dei contratti in nero o registrati a canoni inferiori al reale, restano sino a fine 2015.

Sconti anche per i proprietari che esercitano attività d'impresa: i redditi derivanti dalla locazione di alloggi nuovi o ristrutturati non concorrono alla formazione del reddito d'impresa ai fini Irpef e Ires e Irap

nella misura del 40 per cento, per un periodo non superiore a dieci anni dalla data di ultimazione dei lavori.

Per agevolare le locazioni dei meno abbienti il Governo ha poi introdotto un incremento di 100 milioni per il Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione: l'accesso a questo fondo viene esteso alle iniziative dei Comuni in convenzione con imprese di costruzione e altri soggetti imprenditoriali e alle rinegoziazioni «delle locazioni esistenti» per consentire alle parti, con l'intervento dei sindacati inquilini e delle associazioni della proprietà, la stipula di un nuovo contratto a canone inferiore. Altri 226 milioni andranno al Fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli. Vengono anche incentivate le agenzie per l'affitto comunali che garantiscano i

mancati pagamenti del canone e i danni all'alloggio.

Rigore sulle case popolari: gli occupanti abusivi non potranno chiedere né la residenza, né l'allacciamento ai pubblici servizi né partecipare a nuovi bandi di assegnazione per cinque anni. Poi, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, saranno nulli i contratti di fornitura di gas, luce, acqua e telefono fatti agli abusivi.

Un altro fondo è stato poi creato per concedere contributi in conto interessi su finanziamenti per l'acquisto degli alloggi ex Iacp (18,9 milioni all'anno dal 2015 al 2020), contestualmente a un piano di dismissione che sarà realizzato prioritariamente per la vendita di case popolari nei condomini ex Iacp dove la proprietà pubblica è scesa sotto il 50 per cento.

I furbetti nei Comuni e la «toppa» necessaria

di **Guido Gentili**

C'erano i "furbetti del quartiere" e ci sono i "furbetti del quartierone", quelli che al cospetto dell'appuntamento elettorale svicolano. Sono i Comuni, oltre 3mila su un totale di circa 8mila, che non hanno deliberato le aliquote e le detrazioni relative alla Tasi, la nuova tassa sui servizi che coinvolge anche gli inquilini e il cui pagamento (prima rata) è previsto per il 16 giugno.

Per la verità, i Comuni "renitenti" alla delibera sarebbero molti di più, più di 7 mila, ma tra questi ce ne sono circa 4.000 che vanno al voto il 25 maggio, i cui consigli, in aprile, risultavano già sciolti ed «è evidente a tutti», come dice Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente Anci, che a pochi giorni dalle elezioni un Consiglio sciolto non può più deliberare.

Ma all'evidenza generale, in realtà, c'è molto altro. Uno Stato in affanno che non rispetta le scadenze da esso stesso previste per legge. Il disorientamento dei cittadini-contribuenti, accerchiati da un calendario

fiscale comunque arretrante. Il senso di disincantata frustrazione che due sole parole abbinate - tasse e immobili - sprigionano nel Paese impegnato a lottare contro se stesso.

Considerato che sono circa 800 (per la maggior parte enti in cui non si vota, tra cui 9 capoluoghi di Regione e 13 di Provincia) i Comuni che hanno rispettato i termini, che si fa a questo punto? Sembra semplice. Logica vorrebbe infatti che per questi sia mantenuta la prima scadenza (con relativa e piena riscossione) del 16 giugno, mentre chi non ha deliberato può per legge applicare l'aliquota minima Tasi dell'uno per mille prevedendo l'eventuale conguaglio con la seconda rata, quella del 16 dicembre.

Alla fine, ieri sera, il Governo ha optato per questo doppio binario. Tutto risolto? Non proprio. Denuncia la Uil, ad esempio, che sui circa 800

Comuni che hanno già

deliberato le aliquote solo 514 sono pubblicate sul sito del ministero dell'Economia, il che potrebbe tradursi in un "deliberare per non conoscere" di einaudiana memoria rovesciata.

Per non parlare di cosa sta emergendo tra le delibere pubblicate. Ci sono Comuni che hanno deciso, sì, ma a modo loro, fissando addirittura altre date. Il tutto in una giungla di aliquote e detrazioni diverse: sempre la Uil spiega che si rischia di avere oltre 75mila combinazioni differenti di applicazione dell'imposta, perché oltre alle aliquote differenziate tra prime case e altri immobili c'è la variante delle detrazioni.

Il problema è che di questi temi si parla all'ultimo minuto

CATTIVE ABITUDINI

Lo Stato in affanno non rispetta le scadenze e disorienta i contribuenti

come si fosse di fronte a un'emergenza imprevista e imprevedibile: la situazione è difficile, siamo alla prima applicazione della nuova tassa, il termine per deliberare è dietro l'angolo, il 23 di maggio. E se si fermano gli orologi, in questo caso, i Comuni avvertono che lo Stato dovrebbe anticipare circa 2 miliardi (la metà del gettito Tasi) ai sindaci. Altrimenti, "niente stipendi e servizi", dice Fassino.

Il rebus Tasi si annuncia in sostanza degno erede di quello Imu. Un difetto genetico evidente. Del resto, a metà anni Novanta un ministro delle Finanze annunciava il pagamento delle tasse con il Bancomat e il "740", in parte già compilato, inviato a casa dal contribuente. Non è ancora avvenuto. Ma è cresciuta, assieme all'incertezza del diritto, la mobilità delle scadenze fiscali, questa sì.

guido.gentili@ilsole24ore.com

 *@guidogentili1*

Una nota del ministero dell'economia individua la soluzione a doppio binario

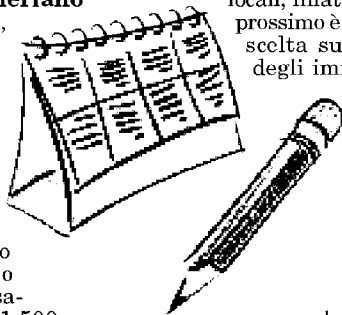
La Tasi rinviata a settembre

Proroga nei comuni che non hanno fissato le aliquote

DI CRISTINA BARTELLI

Sul rinvio Tasi (tributo sui servizi indivisibili) l'ago della bilancia è la delibera del comune. I comuni, 960, (secondo i dati della Consulta dei Centri di assistenza fiscale) che hanno, infatti, deliberato le aliquote Tasi non avranno un rinvio della data del versamento che resta, dunque, confermata al 16 giugno 2014. Un rinvio, invece, lo avranno tutti quei comuni, la maggioranza, che non hanno deliberato in tema di tributo sui servizi indivisibili. Per i contribuenti residenti in questi ultimi comuni la chiamata alla cassa è fissata al 16 settembre: in realtà, la nota con cui il Min-economia ha ieri sera ufficializzato il rinvio fa riferimento solo al mese ma non a un giorno specifico. Tuttavia, essendo la data dell'acconto fissata al 16 giugno e quella del saldo al 16 dicembre, tutto fa pensare che la nuova scadenza per l'acconto debba essere appunto considerata il 16 settembre. La soluzione concordata con i comuni arriva dopo le polemiche dei giorni scorsi sulla confusione e il caos crescente per i pagamenti del nuovo tributo. Per **Valeriano**

Canepari, presidente della Consulta dei Caf: «da domani metteremo a lavorare alla Tasi per i comuni che delibereranno entro il 23 maggio e stimiamo saranno circa 1.500, una decina di persone che dovranno trasformare, analizzare le delibere in bolletti di versamento». Venerdì infatti il sottosegretario alla presidenza **Graziano Del Rio** aveva escluso l'ipotesi di un rinvio del tributo contraddicendo l'ipotesi rilanciata da **Enrico Zanetti**, sottosegretario del ministero dell'economia. Il no dell'esecutivo arrivava in concomitanza con il no espresso da **Piero Fassino**, presidente dell'Anci. Poi il cambio di rotta, anche con il pressing della consulta dei Caf (centri di assistenza fiscale) subissati dalle richieste di calcolo dei versamenti e impossibilitati dall'effettuarli in



I motivi della proroga

- Solo il 10% circa dei comuni ha deliberato la disciplina della nuova Tassa sui servizi indivisibili
- Circa 4 mila comuni non possono di fatto deliberare entro la scadenza prevista del 23 maggio perché sotto elezioni (che si svolgeranno il 25 maggio)
- La scadenza dei bilanci preventivi 2014 è stata spostata al 31 luglio e le manovre fiscali vanno inserite nell'ambito di quella di bilancio; entro la stessa data del bilancio di previsione vanno infatti deliberate misure, aliquote e detrazioni dei tributi locali
- I Caf hanno chiesto il rinvio del termine perché, in mancanza di ciò, essi dovrebbero occupare tutto il tempo di qui al 16 giugno per preparare i versamenti Tasi, disinteressandosi delle dichiarazioni dei redditi

mancanza proprio delle delibere comunali. I comuni infatti hanno tempo per deliberare e inviare la decisione al sito del dipartimento delle finanze entro il 23 maggio. Ma sulla decisione dei governi territoriali, si mette di traverso la scadenza elettorale. Per 4.000 realtà locali, infatti, il 25 maggio prossimo è election day. La scelta sulla tassazione degli immobili dunque

ricadrà sui nuovi sindaci e sulle nuove giunte che difficilmente potranno decidere prima della chiusura dei bilanci prevista al 31 luglio 2014. Altri numeri per il servizio delle politiche territoriali della Uil che hanno calcolato in 832 i comuni (su 8.092 del totale) che hanno deliberato quale aliquota applicheranno sulla Tasi. Ma di questi, solo 514 sono i comuni hanno pubblicato sul sito del ministero dell'economia la loro delibera. Un terzo (32) sono città capoluogo di provincia di cui 9 capoluoghi di regione, Ancona, Aosta, Bologna, Cagliari, Genova, Milano, Palermo, Roma, Torino. La ricerca della Uil mette in evidenza che si avranno fino a 8.092 applicazioni diverse della Tasi, ma si rischia di avere addirittura oltre 75

mila combinazioni differenti di applicazione dell'imposta. E il conto della Tasi, oltre che per le complicazioni e il caos di queste settimane, rischia di far rimpiangere il calcolo dell'Imu: Dalle prime proiezioni emerge che su 32 città capoluogo, che hanno deliberato la Tasi, nel 37,5% di queste (12 città) è più alta dell'Imu pagata nel 2012. Si tratta di Bergamo (+ 21 euro); Ferrara (+ 60 euro); Genova (+ 67 euro); La Spezia (+ 47 euro); Mantova (+ 89 euro); Milano (+ 64 euro); Palermo (+ 2 euro); Pistoia (+ 75 euro); Sassari (più 40 euro); Savona (+ 28 euro); Siracusa (+ 16 euro). Sul rinvio della scadenza interviene anche Daniele Capezzone, Forza Italia, presidente della commissione finanze della Camera: «Il balletto sui tempi rende difficile ai cittadini persino pagare una tassa spregiata. E ora, oltre a discutere delle proroghe, occorrerebbe recuperare i nostri emendamenti respinti da Governo Renzi e maggioranza in occasione del decreto salva-Roma/finanza locale. Proponemmo, con copertura ineccepibile, di abolire del tutto la Tasi prima casa, ma Governo e maggioranza ci dissero di no».

Paga il tributo il coniuge che non sia assegnatario

Il coniuge non assegnatario della casa coniugale, in seguito a provvedimento di separazione o divorzio, non paga l'Imu ma è tenuto a pagare la Tasi. Il coniuge assegnatario, infatti, è titolare ex lege del diritto di abitazione solo per l'Imu. Quindi, entrambi i coniugi sono solidalmente tenuti a versare l'imposta sui servizi indivisibili in caso di contitolarità dell'immobile.

Il coniuge che occupa l'immobile, invece, è tenuto a pagare solo una quota parte del tributo, nella misura che varia dal 10 al 30% a seconda della scelta fatta dal comune con regolamento, qualora non ne sia titolare.

Nonostante Imu e Tasi abbiano in comune la stessa base imponibile e, in parte, gli stessi soggetti passivi, il coniuge separato o divorziato non assegnatario dell'immobile, che non ha alcun obbligo per l'imposta municipale, è tenuto a pagare la Tasi per l'immobile assegnato dal giudice all'altro coniuge, nel caso in cui sia proprietario o comproprietario. La disciplina della nuova imposta sui servizi indivisibili non riproduce la stessa norma prevista per l'Imu che esonera il coniuge non assegnatario dagli obblighi di legge.

Normalmente, è il possesso di diritto di un immobile che obbliga al pagamento dell'imposta municipale. L'unica eccezione è rappresentata dalla casa assegnata al coniuge con provvedimento giudiziale. Il legislatore, in sede di conversione del dl 16/2012, con una evidente forzatura ha posto a carico del coniuge assegnatario la titolarità dell'immobile.

L'articolo 4, comma 12-quinquies, del dl sulle semplificazioni fiscali (16/2012) prevede espressamente che, solo per l'Imu, l'assegnazione della casa coniugale a favore di uno dei coniugi, disposta a seguito di provvedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, "si intende in ogni caso effettuata a titolo di diritto di abitazione".

Che il semplice possesso non obblighi al pagamento lo ha chiarito più volte la Cassazione (sentenza 18476/2005).

Se il giudice avesse assegnato in passato l'ex casa coniugale, il coniuge assegnatario non sarebbe stato tenuto al pagamento dell'Ici. Il giudice non ha, infatti, il potere di costituire diritti reali di godimento sull'immobile. Tuttavia, la norma di legge che ha riconosciuto all'assegnatario la titolarità del diritto di abitazione non produce effetti per la Tasi. Per quest'ultimo tributo l'obbligazione è solidale e del pagamento, quindi, rispondono entrambi i coniugi se contitolari.

A differenza dell'Imu, però, l'imposta sui servizi indivisibili la paga, oltre al possessore di diritto, anche l'occupante dell'immobile, nella misura che varia dal 10 al 30% stabilita con regolamento comunale. Quindi, il coniuge assegnatario è tenuto comunque a pagare una quota parte dell'imposta nella qualità di detentore dell'immobile, ma solo se non risulti comproprietario dell'unità immobiliare, in base a quanto disposto dall'articolo 1, comma 681, della legge di Stabilità (147/2013). Va ribadito che la titolarità del diritto di abitazione vale espressamente solo per l'Imu.

Sergio Trovato

— © Riproduzione riservata — ■

Tasi, rinvio a settembre per 7.500 Comuni

A Milano si paga subito

Roma resta in bilico

Il governo sceglie il doppio regime per limitare i costi
 Seconde case, più tempo per deliberare sulle aliquote

ROMA. Proroga all'ultima curva per la Tasi, l'imposta sugli immobili che da quest'anno sostituisce l'Imu. I Comuni avranno tempo probabilmente fino al 31 luglio per deliberare le nuove aliquote e dunque potranno evitare di farlo prima delle elezioni, entro il limite attualmente fissato del 23 maggio. Di conseguenza il pagamento potrà slittare dal 16 giugno previsto al 16 settembre, subito dopo la pausa per le vacanze.

La decisione è giunta ieri in tarda serata dopo un vertice tra il Tesoro e l'Anci (l'associazione dei Comuni) e una intensa serie di contatti che hanno segnato l'intera giornata. Il ministero dell'Economia, in una breve nota, sottolinea che la misura è stata presa per «venire incontro alle esigenze determinate dal rinnovo dei consigli comunali» e per «garantire ai contribuenti certezza sugli adempimenti fiscali».

La questione-Tasi si era ulteriormente ingarbugliata negli ultimi giorni. La maggior parte di Comuni, circa 7.500, fino ad oggi non ha deliberato né tantomeno pubblicato le nuove aliquote. I ritardi sono dovuti all'avvicinarsi delle elezioni amministrative che coinvolgono oltre 4 mila municipi: molti sindaci non hanno voluto prendere misure impopolari prima del voto e così sono arrivati allo scioglimento dei consigli, previsto

40 giorni prima dell'apertura delle urne, senza delibera. Non tutti: alcuni Comuni come Forlì, Ravenna e Reggio Emilia, sono andati dritti e hanno deliberato le aliquote Tasi prima che venisse sciolto il consiglio.

A questo punto l'unica soluzione era la proroga dei termini concessi ai Comuni per deliberare le nuove aliquote Tasi (peraltro con provvedimenti assai complicati che prevedono detrazioni, addizionali e aliquote differenziate per chi è in affitto). La data precisa della proroga non è stata fissata dal Tesoro, tuttavia secondo alcune indiscrezioni si potrebbe trattare del 31 luglio. Naturalmente la data del versamento non poteva restare il 16 giugno e dunque anche questa slitta a settembre (forse il 16 del mese).

La proroga risolve anche un altro problema, soprattutto per le casse dei Comuni: il decreto Salva Roma prevede che se i Comuni non deliberano, il pagamento della Tasi prima casa si fa in unica soluzione il 16 dicembre. Un meccanismo che avrebbe messo in difficoltà circa 7.500 Comuni ritardatari che sarebbero dovuti arrivare alla fine dell'anno senza le risorse della tassa sulla casa e dunque in crisi di liquidità. Con il versamento a settembre le cose cambiano parzialmente, anche se i Comuni, pur dichiarandosi soddisfatti, chiedono liquidità per far fronte

a tre mesi di attesa in più per le entrate.

Nulla cambia invece per gli abitanti dei Comuni (514 secondo uno studio della Uil servizio politiche territoriali) che hanno già deliberato e pubblicato la Tasi: questi contribuenti, seppure con un po' di affanno, denunciato dai Caf e dai commercialisti, tra circa tre settimane dovranno mettere mano a conteggi e portafoglio e versare il dovuto. Non si tratta di una porzione irrilevante perché tra i Municipi che hanno già deliberato ci sono centri piuttosto importanti, come ad esempio Milano, mentre Roma resta in bilico. Nella Capitale la determinazione della Tasi è passata in giunta ma non ancora in Assemblea. Fonti del Campidoglio in serata esprimevano preoccupazione per gli effetti sul bilancio di uno slittamento a settembre.

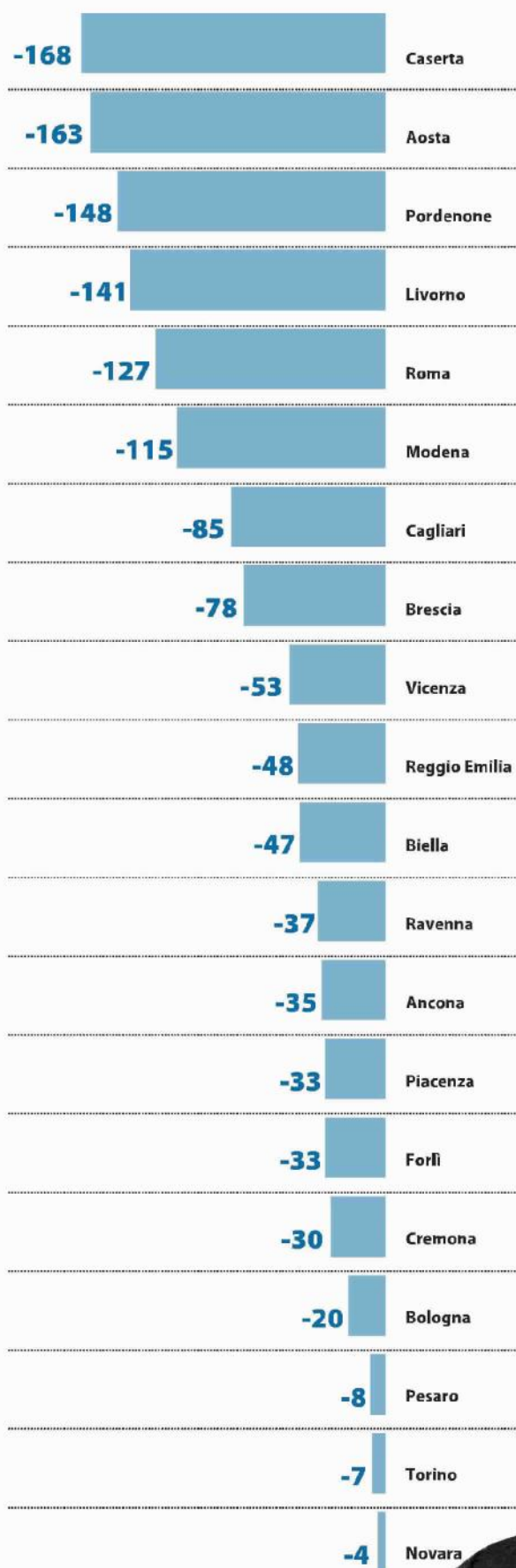
La possibilità per i Comuni di deliberare entro margini più ampi consentirà anche ai proprietari di seconda casa qualche affanno in meno: in assenza di delibera avrebbero dovuto pagare al buio la metà dell'aliquota base della Tasi e il 50 per cento dell'Imu in due rate, di cui la prima il 16 giugno e il saldo a dicembre, senza sapere se questo meccanismo avrebbe potuto sfiorare il tetto Tasi più Imu dell'11,4 per mille. Dunque se avessero pagato più del dovuto, avrebbero avuto la strada aper-

ta per ricorsi e contenziosi pluriennali.

Con maggior tempo, e superate le elezioni, i Comuni potranno deliberare anche per la seconda casa e anche in questo caso il pagamento della Tasi si sposterà da giugno a settembre, provocando un piccolo sollievo per i proprietari di seconda abitazione, mentre rimane per giugno l'obbligo dell'acconto del 50 per cento dell'Imu in base alla aliquota dell'anno precedente.

Le città in cui la Tasi prima casa
costerà **meno** dell'Imu

DIFFERENZE IN %



FISCO

LA TASSA SUGLI IMMOBILI

Tasi, arriva la proroga a settembre

I sindaci incontrano il governo: il pagamento slitta all'autunno nei Comuni in ritardo con la delibera



Per venire incontro alle esigenze di rinnovo dei consigli comunali e di garantire certezza ai contribuenti, nei Comuni che al 23 maggio non avranno deliberato le aliquote, la scadenza della prima rata Tasi è prorogata a settembre

Pier Carlo PadoanMinistro
dell'Economia

Il povero contribuente brancola nel buio, bloccando qualsiasi tipo di acquisto fino a quando non avrà certezza del reddito realmente disponibile. Anche perché in 12 città la Tasi sarà più alta della vecchia Imu

Renato BrunettaCapogruppo di Forza Italia
alla Camera**ALESSANDRO BARBERA**
ROMA

E rinvio fu. Dopo un'intera giornata di contatti fra tecnici, a tarda sera la soluzione è arrivata. I Comuni che hanno già deliberato le aliquote della nuova tassa sulla casa e quelli che lo faranno entro venerdì potranno chiedere ai propri cittadini il pagamento regolare dell'imposta entro il 16 giugno, come previsto dalla norma già approvata. Quelli che non l'avranno fatto - la stragrande maggioranza - potranno rinviare il pagamento da giugno a settembre. Il comunicato del Tesoro non aggiunge altro, e questa è la novità. Per ora a via XX settembre non si sbilanciano su quale sarà il giorno per il pagamento della rata. «Valuteremo sulla base del calendario fiscale» spie-

ga una fonte. La prima certezza è che lo Stato dovrà anticipare fondi per permettere ai Comuni di resistere fino a settembre senza i proventi della tassa. L'altra certezza è che il partito dei sindaci sotto elezioni - sono oltre quattro-mila quelli che vanno al voto domenica prossima - i quali hanno colpevolmente ritardato l'approvazione delle delibere, ha avuto la meglio. Fino all'ultimo il presidente dell'Anci Piero Fassino ha tenuto il punto nella speranza che il maggior numero di Consigli deliberasse. Ma a conti fatti a completare l'iter di approvazione sono stati finora meno di mille. Fino all'ultimo si sono valutate diverse ipotesi: dallo spostamento tout court dei pagamenti ad un trattamento differenziato per i Comuni al voto. È passato il lodo Fassino, il meno complicato da spiega-

re, per certi versi l'unica via d'uscita per non penalizzare i (pochi) Comuni virtuosi.

La decisione ha del resto spaccato gli stessi Comuni. Se Guido Castelli - sindaco di Ascoli e responsabile finanza locale dell'Anci - si era detto favorevole, quello di Livorno nonché presidente di Anci Toscana Alessandro Cosimi ieri era contrario: «Capisco le preoccupazioni di Fassino», ma «il costo dello spostamento della scadenza a settembre dovrebbe essere anticipato dai Comuni, e questo crea grosse difficoltà».

Eppure raccontano a Montecitorio che sempre ieri fra i banchi del governo si dava per certa la disponibilità del ministro Padoan a concedere anticipazioni di cassa. La responsabilità del pasticcio è in parte del governo: dell'attuale - che non ha affrontato il problema

per tempo presentando alle Camere diverse versioni del decreto sui Comuni - e del precedente, che aveva lasciato in eredità il pasticcio della mini-Imu per il 2013.

Chi possiede più di una casa in Comuni diversi dovrà armarsi di pazienza e cercare di capire quando pagare e quando no. Eppure non tutti i mali vengono per nuocere: con il rinvio del pagamento della Tasi la campagna elettorale nei Comuni potrà continuare al riparo dalle polemiche sul costo della nuova tassa. I ballottaggi - dove ci saranno - avverranno fra almeno tre settimane. Possibile che a conti fatti Renzi ci abbia messo lo zampino trasformando un problema in un'opportunità? Pubblicamente ne è rimasto alla larga, è da escludere che il sottosegretario Delrio e Padoan abbiano deciso senza consultarlo.

Twitter @alexbarbera

Sulla seconda abitazione l'acconto del 16 giugno si deve pagare comunque

Dove non è stata fissata l'aliquota versamenti al buio

Retroscena

PAOLO RUSSO
ROMA

Il pasticciaccio della Tasi rischia di trasformarsi in una beffa soprattutto per inquilini e proprietari di seconde case, che con l'acconto del 16 giugno potrebbero pagare più del dovuto in assenza di una parola chiara sulle aliquote. Mentre chi di abitazione ne possiede una sola è esentato dall'acconto ma rischia poi di veder sfumare parte della tredicesima a dicembre, quando i sindaci presenteranno tutt'insieme il conto. Chi poi l'acconto lo dovrà pagare sarà comunque costretto a un "fai da te" degno del cubo di Rubik, giacché del bollettino pre compilato che avrebbe dovuto aiutare a sciogliere il rebus si sono perse le tracce.

Anche perché c'è poco da pre compilare quando a soli tre giorni dalla scadenza prevista dal "Salva-Roma ter" per la pubblicazione delle delibere sul sito del ministero dell'Economia, su oltre ottomila comuni solo 832 hanno fatto i compiti e di questi ancor meno, 514, si sono degnati di rendere pubbliche le loro decisioni su aliquote e detrazioni. Tra le grandi città che hanno già fissato le aliquote ci sono Torino, Milano e Roma. Ma anche Aosta, Bergamo, Biella, Brescia, Ferrara e Savona hanno «fatto i compiti». Il controllo lo ha fatto ieri la Uil Servizio politiche territoriali, che conferma la giungla di regole che avevamo già fotografato a inizio mese e il fatto che nel 37,5% delle città dove si è deliberato la Tasi sarà più cara dell'Imu. Risultati frutto di un ginepraio di aliquote e detrazioni diverse, che porterà a ben 75mila modi differenti di pagare un'imposta che resta un enigma, in attesa che il governo dica l'ultima parola su un eventuale proroga del pagamento. Per i proprietari di prima casa la legge parla chiaro: in assenza di delibera comunale che speci-

fichi cosa e quanto pagare si salda tutto il 16 dicembre. Anche perché il Salva Roma ha consentito ai comuni di alzare l'aliquota dello 0,8 per mille indirizzando i ricavi alle detrazioni a favore delle categorie più disagiate. Questo vuol dire che chi ha casa con rendita catastale bassa o redditi modesti, oppure una famiglia numerosa, alla fine potrebbe non pagare nulla.

I problemi cominciano per le abitazioni diverse da quella principale. La normativa in vigore prevede che in assenza di decisioni dei sindaci i proprietari paghino a giugno la metà dell'aliquota base, che sulle seconde case per la nuova imposta sui servizi indivisibili è l'uno per mille. Facile si dirà. Nemmeno per sogno. Prima di tutto la legge dice che i comuni possono decidere di non far pagare la Tasi, spingendo invece al massimo l'aliquota dell'Imu che, è bene ricordarlo, sugli immobili diversi da quello principale resta. In questo caso si pagherebbe dunque un acconto su una tassa che non c'è, sperando poi nei tempi biblici di rimborso o, meglio, in un conguaglio in sede di pagamento dell'Imu. Poi bisogna fare i conti con un'altra regola, quella in base alla quale la somma di Imu e Tasi non deve mai superare il 10,6 per mille. Aliquota che collima con quella massima dell'Imu, che al 50% va pagata in acconto a giugno. Ergo se i comuni che non hanno deliberato decidessero poi di spingere l'aliquota Imu vicino al massimo si pagherebbe un acconto Tasi non dovuto.

Infine il nodo inquilini. Sulle seconde case i sindaci possono decidere di accollare a chi è in affitto tra il 10 e il 30% della Tasi, oppure nulla se si punta tutto sull'Imu. L'affittuario in assenza di delibera al momento non dovrebbe nulla, ma poi se una quota della tassa toccherà anche a lui come si dovrà regolare il proprietario che ha anticipato anche la sua fetta? Dovrà battere cassa al suo inquilino o al Comune? Quesiti che sarebbe meglio sciogliere con una proroga che consenta ai sindaci che non lo hanno fatto di decidere e ai contribuenti di fare in pace due conti. Senza vedersi costretti a supplicare

un rimborso non si sa come e a chi.

RINCARI IN VISTA

Secondo l'ufficio studi Uil in diversi casi la nuova imposta è più salata dell'Imu 2012

I SINDACI IN REGOLA

Sono solo 514 su oltre ottomila le città che hanno deliberato. Tra queste Torino, Milano e Roma

Il confronto



legenda: i costi riportati sono riferiti alla media di tutti gli immobili e tengono conto delle detrazioni Tasi deliberate dalle città, mentre i costi dell'Imu sono i costi medi pagati dalle famiglie nel 2012.

Fonte: Uil

Addio a scorta e auto blindata la svolta del capo della polizia

Spending review, l'esempio di Pansa
Via la Bmw: viaggia su una Delta usata
Ora tocca agli altri dirigenti del Viminale

ALBERTO CUSTODERO

ROMA. Il capo della Polizia italiana, Alessandro Pansa, rinuncia alla scorta. E all'auto blu, una Bmw blindata che sfiora i centomila euro. Da una quindicina di giorni viaggia per Roma su una Delta usata, con autista e assistente. La notizia non è stata annunciata pubblicamente. Ma il nuovo stile del numero uno delle forze dell'ordine italiane (Pansa, come capo del Dipartimento sicurezza, coordina Polizia, Arma e Finanza), non è passato inosservato, al Viminale. E le sue ultime uscite pubbliche a bordo della Delta vecchia di tre anni sono state un messaggio forte e chiaro per i suoi uomini.

Come capo della Polizia, avrebbe diritto anche a un'auto di scorta che precede, o segue, la sua. Da quando ha rinunciato alla Bmw modello "casta", e al-

l'auto di scorta (che invece contraddistinguevano gli spostamenti dei suoi predecessori), tutti i dirigenti della Sicurezza del Viminale hanno capito il messaggio. E molti hanno seguito il suo esempio. Dal palazzo sono ben presto sparite le costose auto blu presidenziali, contestualmente sono comparse Renault, Seat, e Punto. Non più macchine vip, ma utilitarie. Anche questo fa parte della *spending review* della sicurezza, tagli che colpiscono i vertici, e non solo il comparto più operativo. Non tutti, va detto, hanno seguito l'esempio del dipartimento Sicurezza: molti, se non tutti, i prefetti e i direttori degli altri 4 dipartimenti del Viminale continuano a girare su auto di lusso, creando un senso di diffuso imbarazzo: il dirigente più importante — Pansa — su una Delta usata, loro su bolidi di

grossa cilindrata.

Un altro segnale dei tagli è il recentissimo bando di appalto per l'acquisto di duecento "pantere" della Polizia e "gazzelle" dei carabinieri, per il rinnovo delle vecchie Bravo, uscite di produzione. Una volta i due corpi facevano appalti separati, con le conseguenti disconomie. Ora, per la prima volta, Pansa ha voluto un unico appalto al fine di spuntare un maggior ribasso.

La rinuncia della scorta di Pansa è senz'altro un adeguamento allo stile di Renzi che, anche quand'era sindaco di Firenze, s'è sempre spostato in bici, a piedi o coi mezzi propri. Il premier, del resto, ha imposto cinque auto blu per ministero e disposto la vendita su e-bay di quelle in eccesso. È stato sempre il presidente del Consiglio recentemente a tagliare gli sti-

pendi ai manager di Stato. I precedenti capi della Polizia avevano stipendi da oltre 600 mila euro l'anno. Renzi ha posto come tetto massimo — quindi anche per il capo della Polizia — stipendi sotto i 300 mila euro. Va detto, tuttavia, che Pansa ha cambiato registro ben prima che il sindaco di Firenze diventasse inquilino di Palazzo Chigi.

Il primo messaggio di un nuovo corso l'aveva lanciato l'estate scorsa, contro le raccomandazioni. Al momento della promozione di una sessantina di funzionari a "primo dirigente" (equivalente al grado di colonnelli), il numero uno della Sicurezza, per la prima volta nella storia del Viminale, li aveva trasferiti tutti. Senza lasciarne neppure uno "imboscato" in qualche palazzo romano.

Evasione del “bollo auto”, un buco di 850 milioni

REPORTAGE

a cura dell'Automobile Club Napoli

Una recente indagine sul “bollo auto” condotta dall’ACI, in collaborazione con Quattroruote, ha evidenziato un’evasione di ben 850 milioni di euro. Infatti, il gettito stimato per i 34,4 milioni di veicoli soggetti alla tassa di possesso è di 6,45 miliardi di euro, ma quello effettivamente riscosso dalle Regioni (ovvero gli enti territoriali che hanno competenza in materia) si ferma a 5,6 miliardi. In Campania, stime attendibili parlano di circa mezzo milione di evasori totali di questo tributo, complice anche la blanda attività di controllo da parte delle strutture preposte a stanare i “furbi” che, indenni, continuano a farla franca. Eppure, gli strumenti per contrastare questo fenomeno ci sono, solo che non vengono utilizzati. Le Regioni, per esempio, nonostante le pesanti ripercussioni sui loro bilanci, raramente applicano la facoltà di chiedere la cancellazione d’ufficio del veicolo dagli archivi del Pubblico Registro Automobilistico (PRA) dell’ACI – con conseguente ritiro della targa e della carta di circolazione – come prevede l’articolo 96 del Codice della Strada dopo almeno 3 anni di mancato pagamento delle tasse automobilistiche. Si pensi che, dopo la maxi radiazione avvenuta nel 1999, in concomitanza con il passaggio del “Bollo auto” dallo Stato agli enti locali (2 milioni di veicoli), solo Lombardia e Lazio ricorrono con regolarità a questo provvedimento, mentre la Campania, malgrado l’elevato numero di evasori, continua a restare inerme di fronte a questa situazione. Il problema, però, non riguarda solo le entrate, perché la carenza dei controlli incide notevolmente anche sulle uscite. Ci riferiamo, in particolare ai casi riguardanti i veicoli abbandonati o esportati all’estero senza che la loro posizione sia stata regolarizzata, così come prevede la legge (radiazione dal PRA). Con la conseguenza che le Regioni, tra cui la stessa Campania, finiscono col dover affrontare inutili spese per attività di recupero di crediti, di fatto inesigibili, stimate, complessivamente, in circa 25 milioni di euro l’anno. “Basterebbero, dichiara in proposito il Presidente dell’Automobile Club Napoli, Antonio Coppola, maggiore volontà ed impegno per recuperare risorse che, specialmente in periodi di magra come quello attuale, rappresenterebbero una vera e propria man-

na per gli enti territoriali. Ed in questo, l’ACI è pronto a mettere a disposizione tutto il proprio know-how per assistere la Regione in una battaglia che è, soprattutto, di legalità”. Non solo, ma l’attività di riscossione potrebbe essere svolta con maggiore efficienza se si riorganizzasse pure il controverso settore del “vintage”. E’ risaputo che la legge esenta dal pagamento della tassa di possesso i veicoli con più di 30 anni ed anche quelli con oltre 20 anni purché aventi un particolare interesse storico o collezionistico. Nei fatti, invece, molti veicoli finiscono con l’avvalersi di questo privilegio pur non avendone i requisiti, essendo modelli vecchi, ma non, per questo, d’epoca. “Per risolvere il problema, spiega Coppola, in modo da tutelare un settore di grande valore, qual è appunto l’antiquariato automobilistico, e, nel tempo stesso, evitare all’erario ulteriori “falle” causate da esenzioni non dovute, l’ACI può tornare nuovamente utile con il suo Archivio Storico, ovvero l’elenco di quei modelli che per tecnologia, design, eleganza e prestazioni sportive possono fregiarsi del titolo di “auto d’epoca”, meritando, così, a pieno titolo le tutele riconosciute dalla legge. La lista, elaborata dalla Commissione Registro Storico dell’ACI, potrebbe, infatti, diventare per l’interlocutore pubblico un punto di riferimento essenziale per contrastare gli abusi e contenere un fenomeno che provoca, complessivamente a livello nazionale, un “buco” di 150 milioni di euro in termini di tributi non versati”.

► «Legge Severino inattuata per la parte sulla prevenzione servono nuove norme per superare l'opacità dei faccendieri»

«Contro la corruzione regolamentare le lobby»

ROMA Un regolamento "ad hoc" sulle lobby, per «superare il grado di opacità» di faccendieri che, nel caso Expo, sono stati veicolo di tangenti, e anche per «rompere con individui di altre stagioni» come Frigerio e Greganti. Il Guardasigilli Andrea Orlando, sta contando le (poche) settimane che lo separano dalla presentazione della riforma della giustizia. Gli uffici sono al lavoro per dare una stretta ai reati economici con l'introduzione dell'autoriciclaggio.

Ministro, cosa ha pensato quando ha saputo degli arresti dei soliti vecchi noti di Tangentopoli? E' il segno di un fallimento della politica o di un vuoto delle norme anticorruzione?

«Non ritengo che ci sia un vuoto normativo ma che siamo di fronte all'inattuazione della legge Severino sulla prevenzione. Questa vicenda dimostra che ci sono tutti gli strumenti per l'indagine e per l'intervento penale. Piuttosto, il tema centrale è il tentativo di condizionamento che cordate sempre più trasversali operano sui poteri pubblici rivolgendosi non tanto alla politica, come un tempo, quanto alla burocrazia, dove oggi si colloca il potere». **Lei le chiama "cordate", altri lobby. E se venissero regolamentate anche in Italia, come accade all'estero?**

«Distinguiamo, nel caso degli appalti la pubblica amministrazione deve applicare la legge, non "trattare" con gli interessi particolari coinvolti. In generale questo è un dato su cui riflettere. In un quadro in cui la rappresentanza degli interessi resta non regolamentata e non portata a trasparenza, si spiega anche il perché alcuni si affidino a figure dalla natura indefinita. Non sono più politici, non sono manager: sono persone che hanno una pratica con i palazzi del potere e con la burocrazia. Probabilmente una disciplina di questo tipo di attività consentirebbe di superare le opacità e di rompere con individui di altre stagioni».

Questo significa che la riforma di giugno affronterà anche questo aspetto

delle lobby?

«Non credo che sia un tema di cui si debba occupare prevalentemente il ministero della Giustizia. Se vogliamo riportare alcuni fenomeni al fisiologico, allora l'aspetto più rilevante non è quello sanzionatorio, altrimenti rischieremmo di affrontare solo l'aspetto patologico. Se c'è un ragionamento da fare sulle lobby, credo che sia bene che venga sviluppato insieme ai ministeri interessati, come Sviluppo Economico e Funzione Pubblica».

Non teme che il conferimento di maggiori poteri al presidente dell'Anticorruzione, Cantone, sia un modo per consentire al governo di arrivare al 2015 con una "faccia pulita" ma dopo aver lasciato fuggire i buoi dalla stalla?

«Ancora una volta si tratta, purtroppo, di rincorrere un'emergenza, rappresentata dalla situazione di affanno nella quale si lavora per l'Expo. L'auspicio è che l'eccezionalità sia progressivamente riassorbita nell'ambito del fisiologico funzionamento dell'Authority: se il sistema della prevenzione capillare funzionerà a pieno regime, in futuro non ci troveremo in condizioni analoghe».

In giugno è prevista la riforma della giustizia, a partire dalle norme su autoriciclaggio e falso in bilancio. Al Senato, però, è in discussione il ddl anticorruzione di cui è relatore D'Ascola. Il governo presenterà emendamenti o un autonomo ddl?

«Tra criminalità economico-mafiosa e fenomeni corruttivi di vario genere i confini sono sempre più labili e sono in grado di condizionare il mercato. Non dobbiamo reinventare il sistema, perché la legge Severino è un punto di partenza importante. Dobbiamo integrarlo. La prima e più urgente misura è quella dell'autoriciclaggio. Chiameremo a un confronto tutti coloro che hanno promosso iniziative su questo fronte per ricondurle all'unità. Naturalmente, non possiamo precludere la possibilità di andare avanti con progetti

di legge già in itinere. Se necessario, nei diversi passaggi, rappresenteremo in modo formale il punto di vista del governo».

E la prescrizione? Anche la riforma della legge ex Cirielli, che nel 2005 aveva tagliato i tempi che fanno "morire" i processi, sarà pronta in giugno?

«Non credo che proporremo un testo di dettaglio, come invece saremo in grado di fare per autoriciclaggio e reati economici. I tempi non saranno gli stessi. Ma vorrei che quando si andrà a ragionare sull'approvazione dei nuovi reati in ambito economico, ci fosse già un confronto avviato sul tema della prescrizione. Così com'è, non funziona. Troppi processi sfumano nel nulla. Partiremo dal lavoro della Commissione presieduta dal professor Fiorella (stop al decorso della prescrizione dopo la condanna di primo grado, ndr)».

La riforma di giugno, allora, avverrà con più disegni di legge?

«Sì, e una parte, come quella sull'abbattimento dell'arretrato civile e sul personale amministrativo, sarà per decreto».

Renzi ha detto che sull'Expo ci mette la faccia. Lei su cosa intende metterla?

«Sull'organizzazione e sugli organici degli uffici. Il tema dell'efficienza della macchina è stato trascurato in un quadro in cui si è guardato alle norme come alla soluzione dei mali».

Il 28 maggio è il termine ultimo concesso da Strasburgo per superare l'emergenza carceri. Confida in una proroga?

«Mi aspetto che siano apprezzati i tangibili risultati che stiamo ottenendo con un lavoro incessante. Non ci sono più detenuti ristretti in uno spazio inferiore ai tre metri quadrati, i numeri sono scesi al di sotto dei 60mila, e ci sono nuove leggi che incideranno sul loro decremento. Inoltre, abbiamo siglato protocolli con le Regioni per i detenuti tossicodipendenti e accordi internazionali per il rimpatrio degli stranieri. Ma alla base di tutto c'è la volontà di ripensare qualitativamente il modello penitenziario».

Silvia Barocci

S. Nicola La Strada La Regione ha chiesto l'interdizione all'utilizzo dei pozzi, l'ordinanza non è ancora arrivata

Lo Uttaro, acqua contaminata Comune pronto alla linea dura

L'amministrazione sta predisponendo i divieti per alcune zone

SAN NICOLA LA STRADA (Iolanda Chiuchiolo) - L'intera area circostante Lo Uttaro è inquinata, l'acqua dei pozzi non può essere utilizzata. Lo ha annunciato la Regione al Comune di San Nicola La Strada dopo aver trasmesso la validazione dei dati relativi all'attività di caratterizzazione effettuate sull'area delle discariche di località Lo Uttaro.

E per questo è stato chiesto alle amministrazioni comunali ricadenti sul territorio (Caserta, Maddaloni, San Nicola La Strada e San Marco Evangelista) di rendere noti gli atti di interdizione all'utilizzo dei pozzi. Gli uffici e l'assessorato all'Ambiente stanno quindi predisponendo i provvedimenti conseguenti come già fatto dall'amministrazione del capoluogo. A Caserta è stato infatti ordinato il divieto dell'uso di acque provenienti da sette

pozzi privati siti in località San Clemente, Sepone-Fieno, Lo Uttaro, Via Appia e Magliocca.

Le disposizioni del Comune di San Nicola La Strada verranno fatte in base alla relazione in cui è indicata anche una proposta di perimetrazione dell'area con il divieto dell'uso delle acque nelle aree oggetto della caratterizzazione. Nei prossimi giorni verranno rese note le intenzioni dell'amministrazione. La Regione ha chiesto inoltre alla Sogesid, la società incaricata della caratterizzazione e della bonifica di Lo Uttaro, di trasmettere ai comuni una tavola grafica con indicazione relative alla perimetrazione dell'area secondo le indicazioni dell'Agenzia regionale per l'ambiente. Inoltre alla Sogesid, in qualità di soggetto attuatore dell'intervento finanziato nell'ambito dell'Ac-

cordo per le Compensazioni

ambientali, la Regione ha chiesto di dare seguito alle azioni proposte da Arpac. In particolare la Sogesid deve adottare gli interventi finalizzati alla messa in sicurezza d'emergenza in relazione alla contaminazione riscontrata nella falda sotterranea: rimozione ed avvio a

smaltimento nel più breve tempo possibile dei rifiuti pericolosi costituiti da frammenti di materiale da costruzione contenenti amianto, riscontrati nella discarica.

Nelle more della rimozione, la Sogesid dovrà adottare ad horas presidi ambientali atti ad

evitare possibile trasferimento delle fibre di amianto.

Arpac, Comuni e Sogesid saranno quindi convocati per definire ulteriori indagini integrative al piano di caratterizzazione.

Ok al bilancio lacrime e sangue per recuperare 29 milioni di €

■ Tributi al massimo e due palazzi in vendita ma i revisori dei conti danno parere negativo

ALESSANDRA STAIANO
Castellammare di Stabia

Ok all'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato: un piano lacrime e sangue che servirà al Comune per uscire dal dissesto finanziario e che dovrà superare l'esame del Ministero degli Interni.

Con 15 voti a favore la maggioranza si è compattata intorno a Nicola Cuomo, nonostante il parere negativo dei revisori dei conti, arrivato all'ultimo minuto utile. Cinque i no arrivati dalle opposizioni, tra cui spicca quello di Peppe Giovedi (Sel), fuoriuscito dalla maggioranza mesi fa proprio quando si votò per il dissesto.

Il sindaco ha illustrato il piano che punta a recuperare oltre 29 milioni di euro nel triennio 2013-2015. Come? Il Testo unico degli enti locali, la "bibbia" normativa dei Comuni, indica tutti i passaggi necessari. Al Comune non resta che adeguarsi. Cuomo ha spiegato come si è scelto di farlo a Castellammare.

Partecipate. E' il primo bilancio in cui il Comune non si carica il fardello delle partecipate. «Resta soltanto Sint, il patrimonio immobiliare delle Terme deve restare in mano pubblica, per garantire il proseguo delle attività termali e i lavoratori» ha dichiarato Cuomo ripercorrendo la

storia delle altre partecipate: Asam in liquidazione, con la gestione del servizio idrico passata da tempo a Gori; Multiservizi dichiarata fallita sommersa da 25 milioni di debiti, con EcoEgo suben-

trata nella raccolta rifiuti con un «risparmio da un milione e 200mila euro rispetto a quando si pagavano moltissimi straordinari» e la costituzione dell'Ato per la gestione della raccolta rifiuti su cui il consiglio si è espresso a favore; per Terme «stiamo lavorando alla privatizzazione» (vedi pagina 9).

Opere pubbliche. Nessun nuovo mutuo, nessuna nuova opera pubblica finanziata con «fondi comunali potrà essere né programmata, né realizzata». C'erano 17 milioni di mutui - ha spiegato Cuomo - accesi negli anni scorsi per opere che non sono mai iniziate. Come indica la legge ne useremo una parte per pagare i debiti. Per le opere pubbliche restano quelle che attingono ad altre fonti di finanziamento, Più Europa in primis. «Abbiamo messo a gara tutte le opere previste dal Più tranne Palazzo delle Ancelle, a causa della mancanza del parere della So-

vrintendenza. Siamo l'unico Comune che fa direttamente le gare, non affidandosi alla Stazione Unica appaltante. L'ho detto al sottosegretario Delrio quando il premier Renzi ha incontrato i sindaci a Napoli».

Palazzi in vendita. Dalla ricognizione degli edifici non indispensabili al Comune per le sue funzioni è emersa la decisione di vendere Palazzo Pace e la Caserma Cristallina, nel centro antico. Su quest'ultimo immobile c'è un vincolo di destinazione d'uso dal 2001. Quando il Comune lo acquistò, la giunta Polito stabilì che lì sarebbe dovuta andarci la nuova sede dell'istituto alberghiero. Progetto mai realizzato, punto contestato dai revisori dei conti, cui il sindaco ha replicato: «Il consiglio può modificare la destinazione d'uso». Il dubbio maggiore riguarda l'interesse che quelle due strutture - grandi e nel degrado da decenni - possono destare nei privati. «La legge ora consente» ha spiegato Cuomo - che la Cassa Depositi e Prestiti valuti beni «terra-cieli» prima di proporli al mercato. Se la vendita non va a buon fine, li acquista la Cassa stessa». Entrata stimata: 4 milioni. Troppo pochi, secondo i revisori. «La valutazione spetta all'Agenzia immobiliare della Cassa» ha

replicato la dirigente Marilena Leone. «Abbiamo fatto questa stima per prudenza».

Spending review. Cuomo ha tagliato auto blu e cellulari di servizio per sé e gli assessori. Già è partito il trasferimento degli uffici comunali da sedi in affitto. «A Palazzo Di Nola resta solo l'ultimo piano per ora, risparmiamo oltre 250mila euro all'anno».

Tributi ed evasione. Tariffe al massimo per tutto. Lo impone la legge. Solo che il consiglio non ha ancora approvato il regolamento. Le entrate iscritte in bilancio non sono certe. Per stanare gli evasori si procederà alla «esternalizzazione».

Vozza ingaggiò un dirigente esperto, creò un settore ad hoc e impegnò 10 lavoratori a tempo determinato. Tutte mosse ora impossibili: «L'ente ha solo 4 dirigenti e non possiamo assumere nessuna altra risorsa, neanche a tempo».

Personale. Nessuna assunzione possibile in un ente dissestato nonostante «la pianta organica abbia 200 persone in meno». Ma Cuomo intende «entro l'anno prossimo bandire concorsi per riorganizzare il Comune, così che chi arriverà dopo di me, quando ci saranno le disponibilità economiche potrà assumere a tempo indeterminato».